

Claudio Zanirato

LUOGHI E CONNOTAZIONI

Edizioni [Blurb](#)/Pamphlet
San Francisco-CA/Bologna, 2012

Claudio Zanirato

Luoghi e connotazioni

Testi, elaborazione grafica e foto di Claudio Zanirato.

Le foto a colori di Sottomarina sono state realizzate dall'autore nel periodo 1982-2011 e fanno parte della ricerca documentale "La città Riflessa" sugli insediamenti minori della laguna veneta.

Il progetto per l'area dei Ghezzi a Chioggia è stato condotto dall'autore come capogruppo con Marco Benevelli, Morena Bertolani, Annunziata Robetti, Maria Teresa Guerra e Michela Contini, nel 2010 ed ha partecipato con successo al Concorso di Idee per il Masterplan del Piano Particolareggiato.

Per le informazioni storiche sono state consultate le seguenti pubblicazioni:

Mario Marcozzi, *Chioggia, l'XI e la XII isola della Serenissima*, Multigrafica Editrice, Roma, 1982

F.Boscolo-C.Gibin-P.Tiozzo, *Un mestiere e un paese*, Marsilio Editori, Venezia, 1986

Claudio Zanirato, *Chioggia: spazio di riflessione*, Grafis Edizioni, Bologna, 1994

G.Boscolo-G.Scarpa, *Sottomarina, terra di mare, terra di laguna*, Il Leggio Lib.Ed., Chioggia, 2004

Si ringraziano per la collaborazione e gentile disponibilità: Archivio Storico Comunale di Chioggia, Istituto Geografico Militare di Firenze, Bing Maps.

Copyright 2012 Claudio Zanirato

Vietata la riproduzione, anche solo parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata di testi ed immagini.

Diritti riservati in tutti i Paesi del mondo.

Finito di stampare in Aprile 2012 per le Edizioni [Blurb](#)/Pamphlet, San Francisco-CA/Bologna

ISBN 978-88-907068-1-3

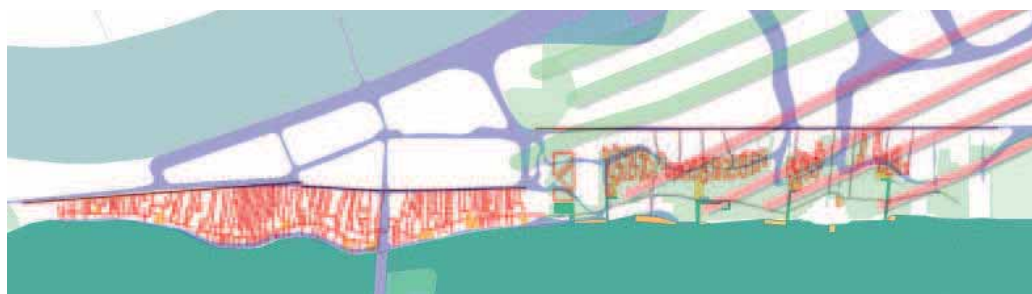
I N D I C E



Premessa	5
1.La Storia dei Luoghi	11
2.Il Parco Lagunare	25
3.Le Urbanizzazioni	39
4.I Tessuti Urbani	51
5.Le Residenze	63
6.Le Costruzioni	73
7.I Materiali	81

4





PREMESSA

5

Questo è il racconto del progetto di un disegno urbano, per un luogo del tutto particolare, Chioggia, nella laguna di Venezia, proposto com'esemplare di una filosofia disciplinare. E' la narrazione su come si è proceduto nell'esplorazione e nella conoscenza di un luogo specifico, di tutto quello che gli sta attorno e non solo dentro, di quello che è già stato, nel passato vicino e lontano, di ciò che vorrebbe divenire, assistito da una progettazione sensibile a tutto questo.

La completezza e la ricchezza del percorso esplorativo hanno indotto a suddividere in distinte tematiche, veri e propri capitoli ed identificati con un colore, le argomentazioni del progetto, come se fossero esperienze a parte, compiute, anche se in realtà il lavoro è stato assai più unitario ed intrecciato.

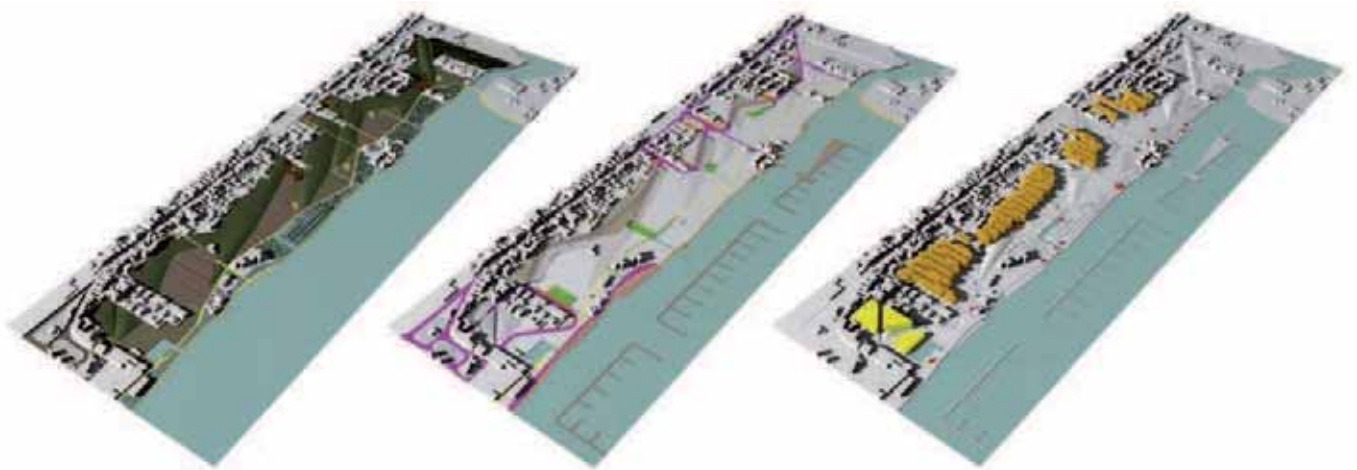
Una volontà didascalica ha voluto che si procedesse con quest'ordine consequenziale, che serve comunque per fare più chiarezza ed a non confondere gli argomenti, se fusi in un corpo unico. L'obiettivo del progetto era di focalizzare dei concept per predisporre un masterplan, ed è per questo che si è lavorato molto sulle idee, dimostrando la loro origine, il loro possibile impiego, le proposte architettoniche rimangono relative rispetto al primo impegno.

Si propone pertanto come un metodo di lavoro generalizzabile, messo a punto in molteplici esperienze progettuali che hanno seguito un'iniziale proposta per la stessa città, esattamente vent'anni fa, di cui rappresenta anche una sua evoluta maturazione.

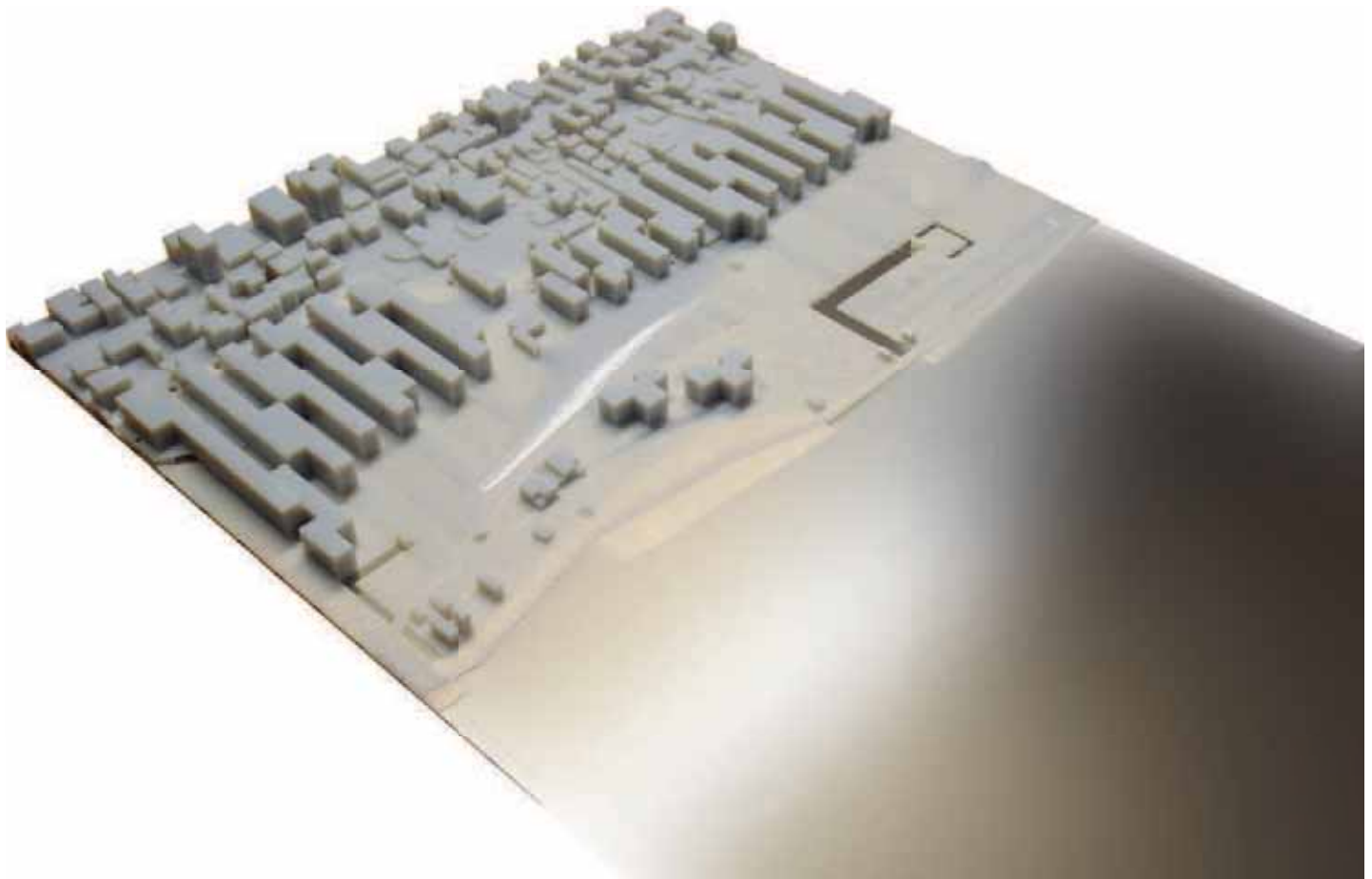
Ora come allora, l'uso che è stato fatto della fotografia ambientale assume un ruolo fondamentale, accompagna tutte le fasi progettuali con la sua evidenza documentale, come un riflesso costante della luce della realtà.

A metà strada tra il reale e l'immaginario, la lettura fotografica si pone come un progetto parallelo, con cui confrontarsi di continuo e trovare la "misura" di quello che si sta proponendo.

Fotografare, in fondo, obbliga a fare delle scelte di campo e delle conseguenti esclusioni, equivale perciò alla pratica progettuale, che deve pure lei analizzare e proporre delle discriminazioni. In entrambi



6



i casi, infatti, prevalgono di gran lunga le rinunce ed è per questo che le scelte operate rispetto a queste assumono un peso maggiore, per la loro evidenza sul tutto.

Fotografare è vedere in modo diverso, perché guidato dall'atto dell'osservare, scrutare ciò che ci sta davanti e vedere oltre, vedere attraverso la semplice evidenza della denotazione.

Progettare uno spazio urbano significa interpretare i modi della vita, ben al di là della stessa nostra esperienza di vita, immaginare altre vite, quelle degli altri, non di tutti, ma di tanti. E' immaginare una fotografia sul futuro.

L'ordine con cui si struttura l'idea di progetto rappresenta anche una progressione nell'avvicinamento all'architettura, partendo dalla dimensione più lontana (la storia) e grande (il paesaggio), per finire con la visione ravvicinata e "molecolare" dei materiali, passando attraverso la strutturazione degli spazi. Con questo procedere, i temi del progetto trovano sempre un referente nella dimensione che li precede e ne forniscono, a loro volta, a chi li segue. E' una sorta di concatenazione di letture ed azioni in cui ogni anello è vincolato ad altri contermini e formano una cosa unica, che si può chiudere in se stessa.

Così, la storia dei luoghi ci consente di capire il paesaggio in cui ci troviamo ad operare e ci fornisce una luce per la sua possibile reinterpretazione, auspicabilmente autentica e cosciente.

La ri-creazione di un paesaggio, come atto fondante il progetto, aprioristicamente, permette di inserire le infrastrutturazioni dell'accessibilità e delle relazioni urbane, in maniera integrata ed ambientata, non già sovrapposte al paesaggio, bensì dentro il paesaggio stesso, come una sua componente autonoma e qualificante.

La funzionalità delle infrastrutture, con la stesura delle sue trame e reticoli dei percorsi, sostiene l'organizzazione spaziale delle funzioni e delle edificazioni conseguenti, completando lo scenario architettonico del disegno urbano, ponderando le "quantità" presenti ammissibili.

Il tessuto edificato, con i suoi orientamenti, a sua volta condiziona e favorisce le articolazioni aggregative delle unità funzionali di cui si compone per gli insediamenti, garantendo un'ampia flessibilità d'uso, nel tempo e nello spazio.

La duttilità combinatoria degli spazi architettati suggerisce i sistemi costruttivi da impiegare, in grado d'assecondare e far collimare gli impianti distributivi con quelli strutturali ed impiantistici, per avere il massimo d'efficienza.

Infine, le scelte costruttive consentono di attribuire un ruolo autonomo, e non solo formale, alle configurazioni materiche degli scenari architettati, in grado di interpretare gli spazi, riflettere le personalità che li abitano, legarsi alla storia dei luoghi, cui i materiali in fondo appartengono e si ricompongono.

Il rapporto ed il confronto con la storia dei luoghi non si esaurisce solo nella definizione paesaggistica, ma come si può vedere nel lavoro, è una costante presente in tutto lo sviluppo progettuale, in tutto il suo divenire "idea tangibile". Ogni scelta che costruisce il progetto, in questa visione, deve trovare un riscontro con le esperienze di quei luoghi e non per trovare una supposta "necessaria" analogia o continuità di soluzioni, bensì per costituire comunque un piano dialettico, di compartecipazione.

Significa che la storia si costruisce con il fare ed anche una nuova azione s'inscrive in un fatto più grande di sé e con tale contributo subisce una progressione, comunque sia, non può rimanere inalterato. Per cui ogni trasformazione appartiene alla storia, la compie, è per questo che non possiamo ignorarla, perché operiamo al suo interno, non è possibile dissociarsi.

Non dobbiamo neanche subirla, la storia, perché deve progredire per sua natura. Se ci muoviamo nella storia, la dobbiamo conoscere, operare con senso critico, formare una coscienza e sostenere una responsabilità "culturale" e sociale, che l'architetto deve affrontare.

La ricezione e l'individuazione delle potenzialità e delle vocazionalità di un luogo da trasformare, sono le premesse iniziali del percorso illustrato, che parte, inevitabilmente, dalla riconoscibilità delle qualità intrinseche nell'esistente, viste come promotrici di una qualità in divenire, in cui le tracce del passato e la proposta del nuovo si contaminano. L'impegno progettuale e perciò tutto teso alla progettazione di un intervento d'architettura autenticamente radicato nei luoghi e nel tempo d'appartenenza, in quanto espressione alta della nostra contemporaneità e della sua traduzione culturale, attraverso l'interpretazione critica del contesto di riferimento. L'architettura, quindi, è proposta com'elemento



8



costitutivo del paesaggio, naturale o urbano senza differenza, ed il progetto rappresenta il processo di definizione di uno "scenari" relazionale che deve scaturire dalla dialettica tra struttura funzionale ed immagine percettiva, costitutive del contesto operativo.

Le "conoscenze" dei luoghi, come premessa di continuità dialettica d'intervento, il "tematismo" dell'ideazione, come soggetto di trasmissibilità di contenuti comunicativi del processo di stratificazione paesaggistica, il "lessico" disciplinare, come necessaria scelta linguistica dell'espressività individuale e collettiva di un fare comune, sono le tappe fondamentali di un'elaborazione progettuale d'esplorazione di una "latenza" cui dare l'evidenza e la sostanza dell'architettura.

E' questo un modo di affrontare il progetto urbano ed architettonico fortemente basato sulle connotazioni, fatte emergere dai luoghi degli interventi e rese riconoscibili nelle nuove proposte di trasformazione. Il legame con il contesto avviene pertanto essenzialmente su un livello indiretto, volutamente non figurato, poco denotato, per evitare pericolose trasposizioni formali nell'agire conseguente.

I "connotati" dei luoghi sono quindi considerati delle permanenze preziose, che si sono strutturate nel tempo, tanto da diventare riconoscibili per la loro unicità. Saper reinterprete nuovamente queste "marche" nei processi di modificazione degli stessi luoghi può garantire un'autenticità dei risultati.

Le strumentazioni possibili, per evidenziare le connotazioni dei luoghi, sono molteplici: la ricerca storica evoca delle suggestioni di scenari, oggi difficili solo da immaginare, ma che chiariscono parte della realtà attuale; le trasformazioni degli assetti naturalistici, l'individuazione delle unità paesaggistiche d'appartenenza, consentono di dilatare gli orizzonti visivi ad ambiti anche lontani fisicamente. I segni e le modalità delle antropizzazioni, se analizzati a fondo, forniscono molti dati sulle relazioni d'uso che si sono imposte nei territori, trasformandoli secondo utilità precise. I modi con cui si abitano i luoghi raccontano la vita e, soprattutto, lo spirito delle persone che li hanno plasmati, secondo le loro inclinazioni profonde. Se l'interesse del progettista si spinge in tutte queste direzioni saprà allora cogliere l'essenza delle cose che vede, ben oltre le oggettive evidenze. La visione di questo "terzo occhio" è fondamentale per capire a pieno la pregnanza delle azioni che si devono compiere.

Le connotazioni sono significati "altri", sono dei valori traslati della percezione comune che si ha delle cose, dei luoghi, spesso sono delle latenze da sviluppare. L'architettura connota gli spazi per sua missione e per riuscire a dialogare con i luoghi d'intervento deve sapere sintonizzarsi con i caratteri che già si esprimono e trovare anche con questi dei nuovi valori.

In architettura, più che la qualità dell'edificio è importante la qualità delle relazioni che questo è in grado di instaurare: tali relazioni possono essere spaziali, temporali e funzionali.

Nello spazio, le relazioni inducono alla costruzione organica di questo, alla dialettica tra città e paesaggio, alla continuità tra ambiente artificiale e naturalizzato: assumono pertanto importanza fondamentale i valori posizionali degli edifici, all'interno di uno scenario evolutivo e trasformativo, sempre mutevole.

Rispetto al fattore temporale, bisogna collocarsi nella continuità del processo modificativo, cercando il dialogo con il passato ma senza soggezioni, affermando il dovere imprescindibile della contemporaneità, linguistica e tecnologica.

L'interpretazione delle funzioni deve avvenire con l'integrazione armonica di queste nella costruzione spaziale, ricercando tutte le possibili sinergie contestuali, nell'equilibrio tra diffusione ed ibridazione che caratterizza i nostri modi di vita.

C'è una costante linea che attraversa le pagine di questo libro, che parte dall'impaginato delle tavole progettuali ed intacca anche i testi di approfondimento, passando tra il nutrito repertorio iconografico che si è organizzato.

E' un filo conduttore che si carica di molteplici significati: ci ricorda che c'è sempre un sopra ed un sotto, un dentro ed un fuori; è una linea di separazione tra la terra e l'acqua e tra queste ed il cielo; è una linea di sezione che ci evidenzia relazioni altrimenti nascoste; è una precaria linea del tempo tracciata tra un prima ed un dopo; demarca il passaggio tra un'idea astratta e la sua traduzione concreta. E' in pratica la "linea" del progetto che, in quanto tale, non ha né una precisa origine né una fine, ma è semplicemente "continua". E' il segno del cambiamento continuo, inarrestabile, in cui ci muoviamo, a volte senza avvertirlo.

In queste continuità si addensa molto del significato di questo modo di fare architettura.





1. LA STORIA DEI LUOGHI

11

La storia di CHIOGGIA e di SOTTOMARINA evidenzia l'estrema ricchezza di questo territorio accumulata nel passato e pertanto anche la necessità di recuperare quegli oggetti e quei valori morfologici che l'uomo vi ha prodotto in tempi lunghissimi, nei loro aspetti inerenti alla forma ed alle tipologie in cui si sono espressi, riguardandoli nel momento storico che li hanno prodotti e nei diversi modi in cui sono stati successivamente modificati e diversamente usati nel tempo.

Le tracce e le testimonianze che la storia ci ha lasciato sono molteplici, ad iniziare dai manufatti e le trasformazioni permanenti dei luoghi. Tra queste, le cartografie hanno un valore speciale perché hanno descritto i luoghi con gli occhi autentici di chi li ha visitati in quei tempi, costretti ad un'essenziale semplificazione nella rappresentazione da rasentare quasi sempre il "simbolismo" rappresentativo: di questo linguaggio simbolico si fonda ancora la cartografia attuale, ma con un repertorio di segni assai più articolato e "realistico" e meno "soggettivizzato". Le mappe antiche più che rappresentare i luoghi li hanno raccontati e questa evocazione ha trasmesso nel tempo il senso profondo di quelle visioni.

E' per questo che nella ricerca storica operata, più che sulla letteratura, si è fatto leva sull'ampio repertorio cartografico disponibile, per carpirne l'intenzione descrittiva e tradurla su una base grafica attualizzata e comparabile.

E' sorprendente la qualità d'informazioni che i documenti del passato ci trasmettono perché ci raccontano gli stessi luoghi con occhi diversi, più di quanto il tempo stesso può averli trasformati. E' il tipo d'attenzione selettiva esercitata che stupisce soprattutto, seguendo la logica del "una parte per il tutto", dal momento che il tutto non si riesce a catturare, se ne sceglie la parte più rappresentativa.

Nelle mappe allora si cerca di descrivere la selvaticità dei lidi in via di formazione oppure la meticolosa distesa degli orti che poi si è sostituiti a questi. Nelle figurazioni delle città si passa dall'enfatizzazione degli edifici pubblici e religiosi identitari al tentativo di trasmettere la densità del tessuto urbano accresciuto. L'attenzione del fotografo spazia dalla dimensione sociale della vita in strada a quella spaziale delle vedute "sulla città" e del grande vuoto che il mare concede allontanando la sua riva da un drammatico contatto. Anche la



12



dimensione più recente dell'urbanesimo sfrenato ha saputo dare delle emozioni tutte legate alla sua epoca "modernista". Il geografo, come il topografo o il fotografo, quindi sceglie cosa dire del territorio che deve affrontare, con il lessico della sua disciplina.

Che cosa è rimasto oggi di tutta quell'evidenza ci deve incuriosire, ci pone dei quesiti le cui risposte sono anche il "progetto".

A margine di tutte queste letture possiamo fare anche un'ultima interessante riflessione: la facilità, la precisione e la dovizia di particolari con cui oggi possiamo rappresentare il territorio non consegneranno al futuro dei documenti altrettanto "istantanei" del passato. I diagrammi che si costruiscono per sintetizzare i territori, con le sue problematiche e le sue peculiarità, sono invece ancora in grado di semplificare e chiarire come solo una volta si era costretti a fare, e non per volontà. E' per questo che si possono considerare a maggior ragione degli interessanti documenti storici, perché riescono ancora ad essere delle "letture".

Il rapporto con la storia dei luoghi in cui interviene il disegno urbano e l'architettura è sempre ambiguo, sospeso com'è tra la continuità dei segni e l'innovazione degli apporti. Ogni scelta ha quindi la necessità di nascere informata circa il palinsesto che la storia ha depositato nei luoghi in cui ha operato. Al progettista è demandato il compito di analizzare e selezionare questi sedimenti: conoscere, per agire e creare relazioni, è la missione.

L'ambiente lagunare è un continuo passaggio da ambiente naturale ad artefatto dell'uomo, che ha usato la natura ai fini del suo sviluppo: è questo il Paesaggio e ciò che si dovrebbe riprodurre con un progetto "sensibile" sulla sponda del Lusenzo ancora ineditata. Come la storia non ha una dimensione finita, così anche il paesaggio non è definibile come entità compiuta, perciò il tentativo di una sua definizione richiede comunque uno sforzo di sintesi. Il rapporto tra l'acqua e la terra può essere visto come il sunto di questo paesaggio, il motivo generativo di tutto.

Anche l'architettura, che del paesaggio lagunare è parte, non sfugge alla necessità di confrontarsi con il proprio riflesso nell'acqua: è lì che spesso trova il suo completamento, in un'instabile definizione paesaggistica, né naturale né artificiale, sempre mutabile. E la specchiatura è un fenomeno di confine tra immaginario e simbolico ed il pensiero è una speculazione per immagini: RIFLESSIONI è allora il moto conduttore di tutto il progetto.

13

Nel Medioevo la laguna del Lusenzo era assoluta protagonista della vita dei clodiensi, di entrambe le comunità da questa bagnate, in quanto vi dominavano ancora le numerosissime coltivazioni delle saline, in forte concentrazione spaziale. Lo scenario che si può immaginare è quello degli specchi d'acqua saturati dai reticoli in emersione delle vasche d'evaporazione e di raccolta del sale, a tal punto da consentire di attraversare tratti di laguna. Si tratta di un vero e proprio sfruttamento industriale, ereditato dall'epoca tarda romana, cui si deve la floridezza di allora di questi luoghi, nonché dell'antico nome di Chioggia. Il Lusenzo può tornare oggi ad essere nuovamente centrale, come risorsa ambientale ed economica, ospitando un porto turistico disegnato sulla memoria delle antiche saline, riassumendo la centralità del ruolo strategico di un tempo ed un valore non solo ambientale e paesaggistico. Ai camminamenti delle saline si possono sostituire i pontili degli ormeggi degli attracchi delle imbarcazioni e ripopolare così lo specchio d'acqua come un tempo, ma con un'altra economia, come si è fatto con il primo stabilimento balneare sorto sui resti dell'ultima salina rimasta visibile.

Nel Quattrocento e nel Cinquecento il litorale di Sottomarina è disabitato e sopravvivono solo le coltivazioni orticole e dei pascoli. Abbandonate le difese a mare, il lido è in balia delle mareggiate. Anche le saline sono via via abbandonate e non vi è più un collegamento diretto con Chioggia, isolata in tutto e per tutto, per cui la laguna ritorna ad essere un elemento di separazione e di marginalizzazione. Un forzoso silenzio si è impadronito di questi luoghi isolati e quasi dimenticati. Il silenzio del vuoto, che ancora si avverte supersiste nell'area dei Ghezzi, suggerisce un parco lagunare dagli orizzonti dilatati, memore di tale prolungata solitudine. La dimensione del vuoto è diventata una risorsa preziosa in questa civiltà, e come tale va salvaguardata, a tal punto da poter essere "monumentalizzato".

Il litorale è stato per lungo tempo caratterizzato da un sistema dunale naturale che ne caratterizzava e condizionava la presenza negli usi. Consolidato verso mare, proteggeva le terre dal suo impeto, tra le dune era possibile fare delle coltivazioni in modo riparato, sui pendii si poteva pascolare. La deviazione dei fiumi, dalla laguna in mare, incrementano gli apporti sedimentari che accrescono il litorale, in profondità e con



14



nuove successioni di dune. I caratteri naturali del luogo diventano occasione per immaginare comunque un suo sfruttamento, anche in condizioni estreme come queste. Il progetto ripropone un sistema di 7 dune, orientate in maniera naturalistica ed estese per tutta l'area dell'intervento, a proseguimento delle tracce superstite rimaste nell'area degli orti meridionali. Si ripropone così la naturale ondulazione del suolo, prima che venisse spianato per gli usi agricoli più intensivi. E' questa una forma di regressione allo stato originario dei luoghi, che può essere vista come una forma di risarcimento nei confronti della storia, che spesso cancella se stessa nella sua progressione inarrestabile. Il tutto è così ricondotto a uno stato originario, seppur solo ipotizzato, dei luoghi, idealmente ripristinati ed inselvatichiti.

Il paesaggio degli orti litoranei per primo si è sostituito a quello naturalistico delle dune, imponendo il suo disegno spianato, ordinato e parcellizzato. La trama che ne è derivata è anche la diretta conseguenza di ciò che si è trasformato, conservandone l'impronta implicita. In ciò il progetto è sempre in qualche modo una "trasformazione", poiché risente inevitabilmente di ciò che preesisteva al suo avvento, difficilmente riesce a sfuggirne. La memoria ancora presente delle trame degli orti semiabbandonati si trasforma nel disegno delle parti pianeggianti del nuovo parco lagunare, integrandosi al tessuto residenziale ed acquistando un nuovo ruolo e significato.

L'insediamento di Sottomarina risorge nel Settecento sul bordo lagunare, lungo una strada sinuosa che struttura i primi caseggiati e prosegue a meridione negli orti, come un cordone ombelicale. Questa collegava luoghi lontani solo per concezione, la città con la campagna, e teneva assieme allo stesso tempo le case e le persone in una sorta di "ecosistema". Il proseguimento dell'antica strada, oramai tutta assorbita ed interna al centro storico di Sottomarina, diventa il percorso longitudinale che struttura il parco lagunare, riproponendone il tracciato perduto ed il valore ambientale riacquisito.

L'abitato di Sottomarina si è accresciuto seguendo regole geometriche che l'hanno portato a raggiungere un'elevata densità, al pari se non di più di Chioggia. Stretto tra il mare e la laguna, ha cercato di non disperdersi in lunghezza, incrementando la sua compattezza e preservando il prezioso suolo disponibile per le coltivazioni ortive, prima che entrambi dilagassero. Il nuovo insediamento dovrà anch'esso ricercare una densità costruttiva in grado di preservare più spazio libero possibile, considerato di nuovo una risorsa da preservare e sfruttare, seppur per altre ragioni.

La crescita del litorale e della conseguente attività balneare ha portato allo sviluppo di Sottomarina oltre il suo Borgo, con la tracciatura di nuovi sistemi stradali, dilagando verso il mare, contendendo la terra agli orti: in sostanza rompendo un equilibrio ed imponendo altre regole insediative ed altre forme di sfruttamento del territorio. L'accessibilità all'enclave dell'area dei Ghezzi dovrà avvenire con un sistema stradale trasversale e dendrico, mutuato direttamente da quello dei canali lagunari. In pratica, si dovrà contrastare l'attraversamento veloce ed indifferente dell'area e proporre dei percorsi selettivi di penetrazione, provenienti dal quartiere balneare, mischiando i flussi come avviene con le acque in laguna.

Si sono così definite 7 "icone" concettuali, 7 figure progettuali per caratterizzare l'intervento, scaturite direttamente dalla lettura storica dei luoghi. L'evidenza di queste 7 impronte testimoniali emerge dalla latenza dei sedimenti che la storia ha depositato, a volte confondendoli o traslatandoli, ma costituisce comunque l'essenza stessa dei luoghi, il loro fondamento. Dare evidenza progettuale a quest'essenza è un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'intera comunità.

Sono queste le connotazioni dei luoghi, ciò che rimane oltre la forma delle cose e le loro persistenze, ossia le denotazioni. Le tracce del passato che hanno condotto alla nostra realtà, che non è ovviamente istantanea bensì il risultato di una continua evoluzione. Gli stadi fondamentali di tal evoluzione si possono definire come i "caratteri dei luoghi".

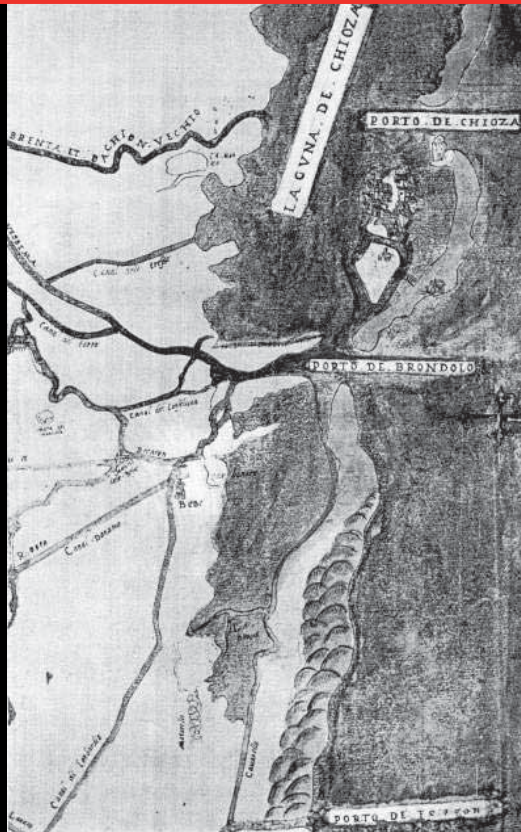
La traduzione iconica di questi caratteri, come si è fatto, consente di ricondurli ad una dimensione figurata ed attraverso questa ad una spazialità, che rimanda a quella originaria e che può consentire un confronto diretto con l'impiego progettuale.

Si configura così una sorta di "analogia traslata" dei valori spaziali nella pratica progettuale di trasformazione dei luoghi.

Nei disegni di ricostruzione storica del territorio chioggiotto e nelle mappe documentali, riportate sulle pagine di destra, è evidenziata l'area dei Ghezzi, oggetto dell'intervento progettuale, con un riquadro rosso, per facilitarne l'individuazione.

Una mappa del delta polesano del XVI sec. ed un'altra carta di fine 1500.

Pagina a fianco: una ricostruzione di Sottomarina come appariva nel Medioevo, Clodia Minore prima della distruzione, fatta nel 1600; una mappa del lido di Sottomarina del 1500; una mappa di Chioggia dei primi anni del 1600.





1379. CHIOGGIA E SOTTOMARINA, CLEDA MAJOR E **CLODIA MINOR**, XI E XII SECLE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA SONO DISTINTE DURANTE LA GUERRA CON I GENOVESI.

E' LA TERZA VOLTA CHE LE CITA' SUBCONTO ILLE DESTINO, CHE FU NEL **810** PER OPERA DEI FRANCHI E NEL **902** PER MARCOSSU UNGARI.

SOTTOMARINA ERA UN FLORENTI INSEDIAMENTO INDIPENDENTE DA CHIOGGIA, CON L'ABITATO TUTTO RIVOLTO VERSO LA LAGUNA, VINTINA **3** CHIESE, UN DORSALE, UNA FORTIFICAZIONE DI LEGNO A MARE (CHERCO DELLA LIRA) A DIFESA DEL PORTO INTERNO ED UN'ISOLA FORTIFICATA (S. BRONCASTELLO) CHE CON UN PONTE IN MARATINA LA COLLEGAVA CON CHIOGGIA ATTRAVERSO L'ISOLA DI SAN DOMENICO. E' DA QUESTO PONTE LAGUNARE (FO DI CAMMINARINI LUSINI) DELLE SALINE CHE DETERMINAVAMO ANCORA LA LAGUNA DEL LUSENZO CHE VENE PORTATO L'ASSEDIO ALLA CITA' DI CHIOGGIA, E PER QUESTO SARA' SUBITO DOPO DEMOLITO E NON RICOSTRUITO, AVIENE ALL'ORDINE DI **DNEO DI RICOSTRUZIONE DELL'ABITATO DI SOTTOMARINA.**

SOTTOMARINA ERA UN VERO SITO PALUDE, STRETTISSIMO E LUNGO E DRESDO DA MARE CON PALUDE, MENTE CHIOGGIA ERA UNA CITA' COSTRUITA DA UN PRISME PALUDE SEN ATACCATO ALLA TERRAFERMA CON UN BREVE PONTE, DA CUI SI DIRAMAVA UNA STRADA FINO AL PORTO DI BRONDOLO PER RINGIANGERE LA VIA CARRETTA, STRADAZIONE DELL'IMPORANTE VIA ROMANA ROMA. UN PONTE DI LEGNO SUL FONDO MERIDIONALE DELLA LAGUNA DEL LUSENZO COLLEGHERA ANCORA PER MOLTO TEMPO I DUE SISTEMI PALUDI.

L'ATTIVITA' ECONOMICA PREVALENTE ERA SEN'ALTRO QUELLA DELL'ESTRAZIONE E COMMERCIO DEL SALE, CON L'INDUSTRIA DELLE SALINE GIA' IN LENTE DIMENSIONE NIENTE ALL'ANCE INAGGIANO NEL XII SECOLO QUANDO IN QUESTA PARTE DI LAGUNA MERCANTILE SI CONDANO ALMENO **70** "FONDAMENTI" E CHIOGGIA ERA LA CAPITALE DEL SALE. ALLA ATTIVITA' PASTICATA ERA IL COMMERCIO MARITIMO E FLUVIALE, MENTE QUELLA **AGRICOLA-COSTRUTTA** PER SOTTOMARINA ERA GIA' IN ATTIVITA' DESTINATA.



1508. DIVIENE MIRACOLOSO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DELLA NAVICELLA SULL'ISOLA DI SOTTOMARINA ATTRA UN NUOVO INTERESSE PER QUESTO SITO. NEL **1519** E' ULTIMATA LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA SUL LUOGO DELLA MANIFESTAZIONE E, PER FAVORIRE LA VISITA DEI NUMEROSI FEDELI, POCO DOPO FU COSTRUITO IL PONTE DELLA MADONNA SUL CANALE LOMBARDO, IN SOSTITUZIONE DI QUELLO NELLA LAGUNA DEL LUSENZO.

A META' DEL SECOLO VIENE SCAVATO PER RAGIONI DI SICUREZZA IL **CANALE DELLA CAVA**, PER CUI CHIOGGIA DIVIENE ANCORA PIU' ISOLA. PRIMA IL DIVIETO ASSOLUTO DI RICOSTRUZIONE DEL SENAO VENEZIANO PER CUI IL LITORALE VENEVA COMPLETAMENTE DISABITATO, INTRA ECCEZIONE PER QUALCHE CANONE A SERVIZIO DEGLI **ORTI** CHE CONTINUANO INTERROTAMENTE AD ESSERE COLTIVATI DA MANTINANTI BENESSATI FORTUNARIAMENTE IN CHIOGGIA.

CON POCHE DIFESE A MARE, DISTANTE D'AVVEGGERE, SU INTERVENTI DI MANIFESTAZIONE SONO SPORADICI E DISTACCATI, SPECIE SUL LITORALE A NORD, PER CUI QUESTE TERRE SUBCONTO CONTINUE INONDACIONI. PER QUESTO MOTIVO DA OGGI SI BARCHI IL **TOPONIMO SOTTOMARINA.**

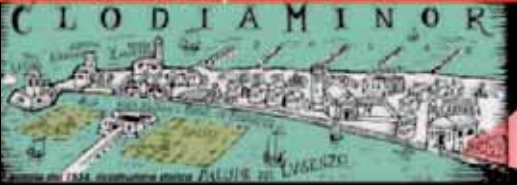
LE INAGGIANTI GUERRE DI QUESTO INDO SECOLO COMPROMETTONO I COMMERCIO FLUVIALE CON LA TERRAFERMA E QUELLI MARITIME NELL'ADRIATICO, ACCENTRANDO COSI' L'ISOLAMENTO.

AGLI INIZI DEL SECOLO X **BRENTA** ED IL **BACCHIGLIONE** VENGONO BATTI BROCCHI IN LAGUNA A CONCHE, MA NEL **1585** VENGONO DIVIATI DENTRO IN MARE.

CITA' DI CHIOGGIA

VERSO IL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEI GHIZZI

17 RIFLESSIONI | LA STORIA DEI LUOGHI



NEL MEDIOEVO LA LAGUNA DEL LUSENZO ERA ASSOLUTA PROTAGONISTA DELLA VITA DEI CLODIENSI IN QUANTO VI DOMINAVANO ANCORA LE COLTIVAZIONI DELLE SALINE.

IL LUSENZO PUO' TORNARE OGGI AD ESSERE NUOVAMENTE CENTRALE COME RISORSA AMBIENTALE ED ECONOMICA, OSPITANDO UN PORTO TURISTICO DISEGNATO SULLA MEMORIA DELLE ANTICHE SALINE.



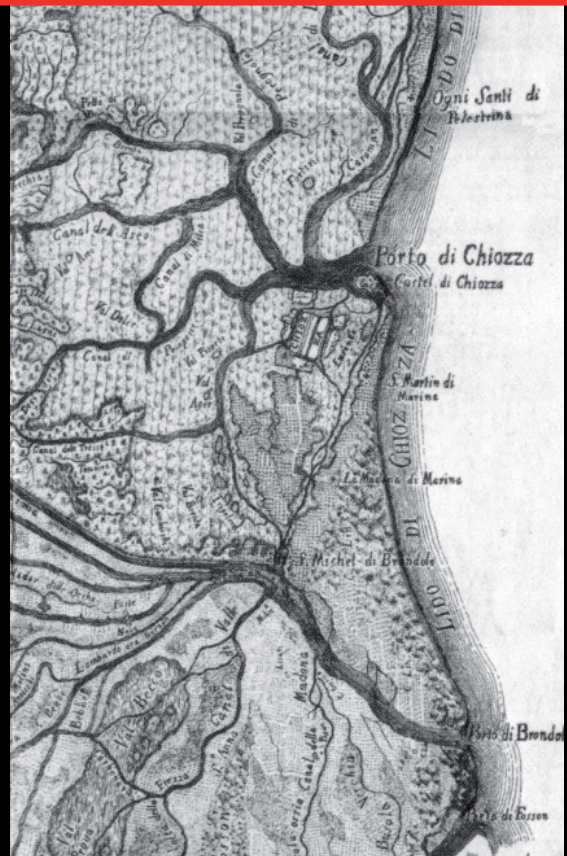
NEL QUATTROCENTO E CINQUECENTO IL LITORALE DI SOTTOMARINA E' DISABITATO E SOPRAVVIVONO SOLO LE COLTIVAZIONI ORTICOLE E DEI PASCOLI.

IL SILENZIO DEL VUOTO CHE ANCORA SI AVVERTE NELL'AREA DEI GHIZZI SUGGERISCE UN PARCO LAGUNARE DAGLI ORIZZONTI DILATATI, MEMORE DI TALE SOLITUDINE.



Una mappa di Chioggia datata 1696 ed una parte di mappa raffigurante il Polesine, del 1791.

Pagina a fianco:
carta della laguna di Chioggia degli inizi del 1800;
una mappa di Chioggia datata 1797;
stralcio di una dettagliata mappa della laguna del Luseno dei primi del 1800.

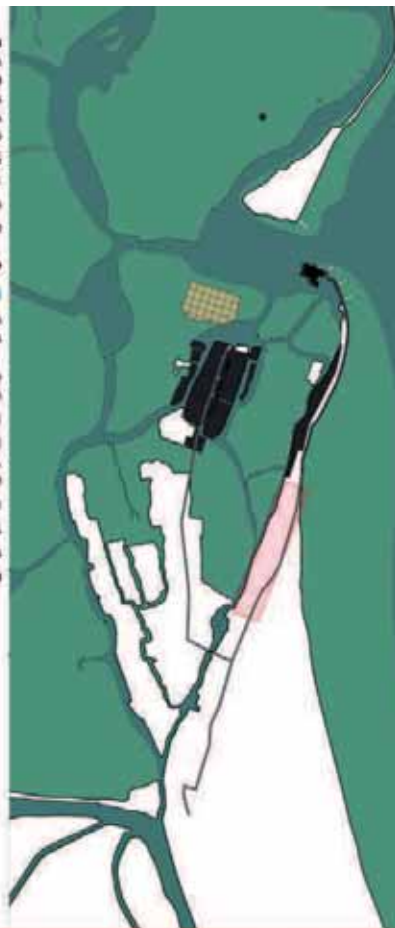




1636. IL LITORALE DI PELLESTRINA È PORTO SOTTO LA GUERRETTA DI CHIOGGIA, IN SEGNO DI RICONGESSA PER LA FEDERAZIONE CHE HA DA STABILIRE UNO CON VENEZIA. MA LA REPUBBLICA È IN BANDO DECLINATA DOPO LA PACE DI LINANTO, NEL 1653 IMPROVVISAMENTE I TRAFFICI MARITIMI, MA NEL 1669 È PERDUTA CACCIA E CON ESSA LA DALLAZIA E NEL 1719 SONO PERDUTE DEFINITAMENTE TUTTI I BALCANI.

NEL 1609 VENGONO COSTRUITI LE PORTE DI S. MARCOLO PER PERMETTERE LA COMUNICAZIONE TRA IL PORTO E LA LAGUNA DI CHIOGGIA.

PER SOSTANZIARE ALLA CITA' INCREMENTANO LE ATTIVITÀ COMPLESSIVE E LA PESCA E L'AGRICOLTURA DIVINANO LE ECONOMIE PRIMARIE. PER QUESTO, LUNGO IL LITORALE SI COSTRUISCONO FORNITURE DI TERRA, LE ARZARE; E NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO INIZIA CON UNA LENTA RICOLOONIZZAZIONE DI SOTTOMARINA.



1763. HANNO INIZIO I LAVORI PER REALIZZARE ANCHE SUL LITORALE DI SOTTOMARINA I MURAZZI, ULTIMA GRANDE OPERA DELLA SEGNORINA, CHE SARANNO ULTIMATI NEL 1770. NEL 1797 NAPOLEONE PONE FINE ALLA REPUBBLICA MARINARA ED INIZIA LA DOMINAZIONE NAPOLEONICA. AGLI INIZI DEL '700 SI RESTAURA IL CASTELLO DI MARE CHE DIVENTA COSE DI SAN FELICE.

IN QUESTO SECOLO SI AVVIA ALLA RINASCITA URBANA DI CHIOGGIA E DI SOTTOMARINA. A METÀ SECOLO S'INTERROMPE L'AVVOLGIMENTO ARTIFICIALE DI CHIOGGIA CON LA COSTRUZIONE DEL FIANCO LUNGO.

NEL 1715 È ULTIMATA LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN MAITINO, ANCHE SE SOLO 20 ANNI DOPO UNA MARCOSSA LA REMEDIATORE. CAMBIO DI SOTTOMARINA SI SVILUPPA LUNGO IL BORDO LAGUNARE, LASCIANDO UNA STRISCIA DI TERRE LUNGO IL LITORALE MARITIMO.

PERÒ I MERCATI ORDINATI E DEDICATI, GLI INTERESSI COMMERCIALI SI RIVOLGONO SOPRATTUTTO VERSO LA TERRA FERMA ED I TRAFFICI MARITIMI DIMINUISCONO SOLO PER IL PICCOLO CARBONIO DELLE CODE ADRIATICHE PENINSOLARI. LE SALINE VENGONO DEFINITAMENTE TOLTE CHIAVE E PRENDE CORPO LA PESCA MEDITERRANEA-LAGUNARE, L'INDUSTRIA DELLE VALLI DA PESCE E L'AGRICOLTURA, SOPRATTUTTO A SOTTOMARINA.



IL LITORALE È STATO PER LUNGO TEMPO CARATTERIZZATO DA UN SISTEMA DUNALE NATURALE CHE NE CARATTERIZZAVA E CONDIZIONAVA LA PRESENZA E GLI USI.

IL PROGETTO RIPROPONE UN SISTEMA DI DUNE ORIENTATE IN MANIERA NATURALISTICA ED ESTESE PER TUTTA L'AREA.



IL PAESAGGIO DEGLI ORTI LITORANEI PER PRIMO SI È SOSTITUITO A QUELLO NATURALISTICO DELLE DUNE, IMPONENDO IL SUO DISEGNO SPIANATO, ORDINATO E PARCELLIZZATO.

LA MEMORIA ANCORA PRESENTE DELLE TRACCE DEGLI ORTI SI TRASFORMA NEL DISEGNO DELLE PARTI PIANEGGIANTE DEL PARCO LAGUNARE, INTEGRANDOSI AL TESSUTO RESIDENZIALE.



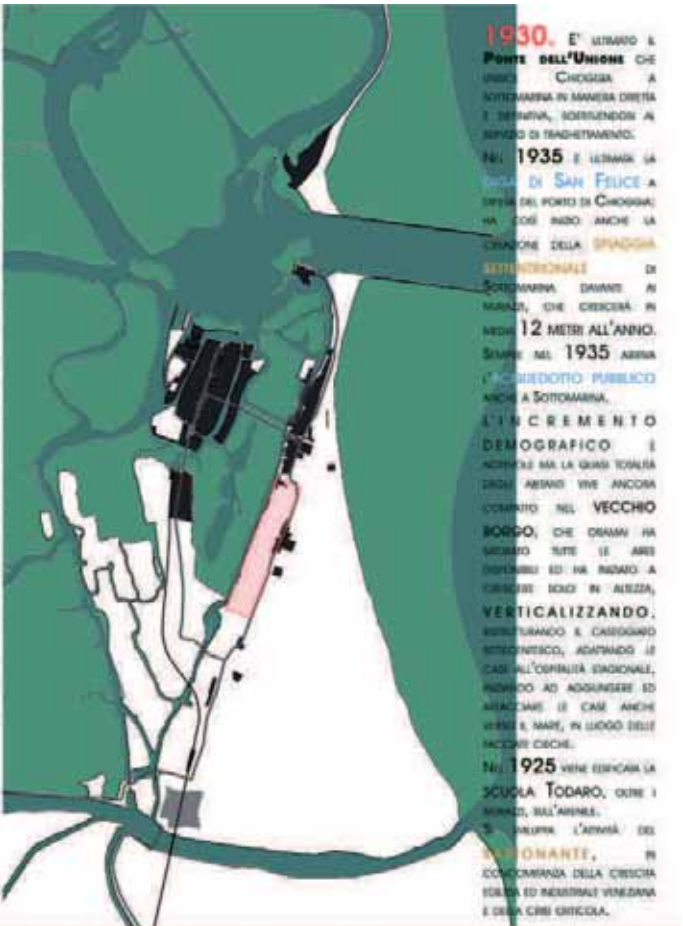
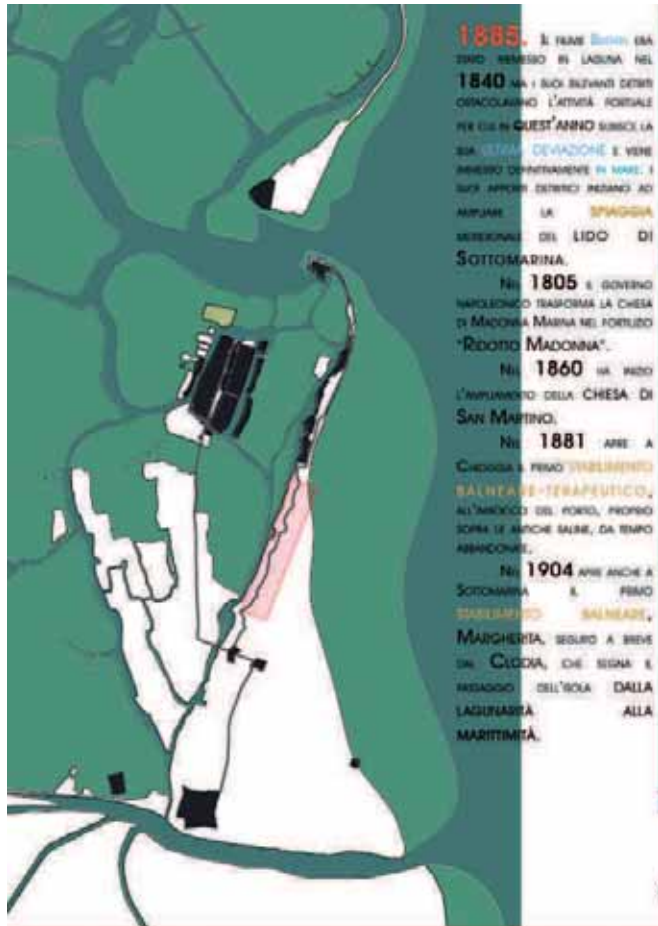
Una veduta fotografica di Sottomarina del 1913, una vista dal mare del 1923 ed una ripresa dal nuovo lido del 1910.



Una mappa di Chioggia e Sottomarina agli inizi del 1800 ed una planimetria comunale del 1930.



Pagina a fianco:
 uno stralcio della
 mappa austriaca
 del 1950;
 un rilievo carto-
 grafico del lido di
 Sottomarina del
 1875;
 una carta IGM del
 1892 ed un'altra
 successiva del 1931



L'INSIEDIAMENTO DI SOTTOMARINA RISORGE NEL SETTECENTO SUL BORDO LAGUNARE, LUNGO UNA STRADA SINUOSA CHE STRUTTURAVA I PRIMI CASEGGIATI PROSEGUENDO LE MERIDIONI NEGLI ANNI.

IL PROSEGUIMENTO DELL'ANTICA STRADA ORMAI INTERNA AL CENTRO STORICO DI SOTTOMARINA DIVENTA IL PERCORSO LONGITUDINALE CHE STRUTTURAVA IL PARCO LAGUNARE RIPROPORZIONANDO IL TRACCIATO.



IL PROSEGUIMENTO DELL'ANTICA STRADA ORMAI INTERNA AL CENTRO STORICO DI SOTTOMARINA DIVENTA IL PERCORSO LONGITUDINALE CHE STRUTTURAVA IL PARCO LAGUNARE RIPROPORZIONANDO IL TRACCIATO.



IL PROSEGUIMENTO DELL'ANTICA STRADA ORMAI INTERNA AL CENTRO STORICO DI SOTTOMARINA DIVENTA IL PERCORSO LONGITUDINALE CHE STRUTTURAVA IL PARCO LAGUNARE RIPROPORZIONANDO IL TRACCIATO.

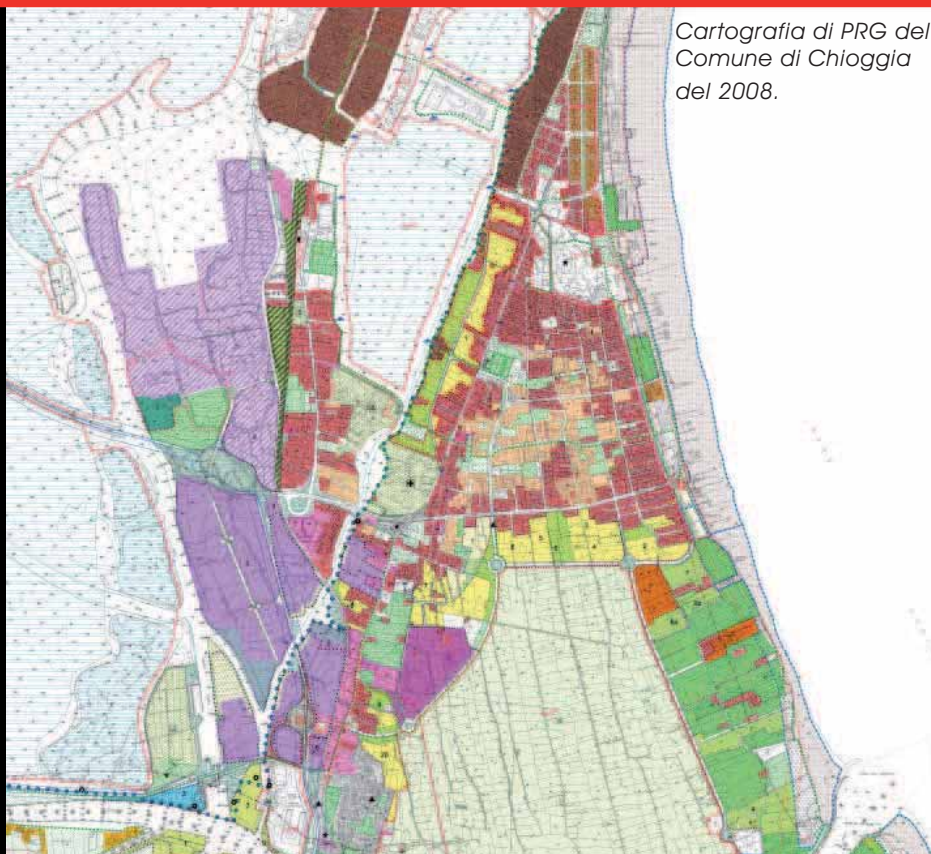


L'ABITATO DI SOTTOMARINA SI E' ACCRESCIUTO SEGUENDO REGOLE GEOMETRICHE CHE LO HANNO PORTATO A RAGGIUNGERE UN'ELEVATA DENSITA'. IL NUOVO INSIEDIAMENTO DOVRA' ANCH'ESSO RICERCARE UNA DENSITA' COSTRUTTIVA IN GRADO DI PRESERVARE PIU' SPAZIO LIBERO.





Una veduta fotografica aerea della laguna del Lusenzo alla fine del 1900 e due cartoline del lido di Sottomarina del 1955 e 1960.



Cartografia di PRG del Comune di Chioggia del 2008.

*Pagina a fianco:
Carta comunale di Chioggia del 1957;
cartografia IGM del 1963;
ripresa satellitare dei primi anni del 2000.*



LA CRESCITA DEL LITORALE E DELLA CONSEGUENTE ATTIVITÀ BALNEARE HA PORTATO ALLO SVILUPPO DI SOTTOMARINA OLTRE IL SUO BORGO, CON LA TRACCIATURA DI NUOVI SISTEMI STRADALI.

L'ACCESSIBILITÀ ALL'ENCLAVE DELL'AREA DEI GHEZZI DOVRA AVVENIRE CON UN SISTEMA STRADALE TRANSVERSALE E DENTRICO, MUTUATO DIBESTANTENTE DA QUELLO DEI CANALI LAGUNARI.



L'AMBIENTE LAGUNARE È UN CONTINUO PASSEGGIO DA AMBIENTE NATURALE AD ARTEFATTO DELL'UOMO, CHE HA USATO DA SEMPRE LA NATURA AI FINI DEL SUO SVILUPPO: È QUESTO PASSEGGIO MUTEVOLE CHE SI DEVE RIPRODURRE CON UN PROGETTO SENSIBILE SULL'ULTIMO TRATTO RIMASTO LIBERO DI SPONDA DEL LUSENZO.







2. IL PARCO LAGUNARE

Fino ad un secolo fa, il lido di Sottomarina era costituito in gran parte da “montoni”, sistemi di dune sabbiose consolidate, ricoperti da vegetazione spontanea, su cui erano condotti a pascolare gli animali: è stata un fenomeno solo relativamente recente la progressiva riduzione di questi in orti, con il loro spianamento. Il sistema dunale era costituito nell’ordine dalle prime dune mobili sulla spiaggia, seguite dalle dune consolidate (alte fino a 4-5 metri), le retrodune, ospitanti boschetti, e le depressioni interdunali, con i giunchi.

Dell’originario ambiente naturale nulla rimane oramai, se non qualche piccolo brandello residuo, definiti “biotipi di rilevante interesse naturalistico” dal vigente Piano Territoriale Paesaggistico: sistemi residuali quali Caroman, le foci del Brenta ed Isola Verde. E’ quindi ancora possibile vedere ed apprezzare, seppur in traslata sede, il paesaggio originario e naturale dell’intero lido di Sottomarina, comprendente quindi anche l’area d’intervento. (paesaggio 2)

L’orticoltura è l’attività economica più antica praticata a Sottomarina dalla sua ricostruzione e per questo da sempre si sono ottenuti terreni strappandoli al mare ed alla laguna: è stata questa l’occasione per il ripopolamento del lido dopo la sua distruzione ed abbandono.

Originariamente gli orti erano solo lagunari e poi sono diventati anche litoranei, posti mediamente sotto la falda freatica delle dune: si trattava comunque di terreno che doveva essere “fatto”, cioè fertilizzato con un lavoro lungo e paziente. (paesaggio 3)

Gli ortolani realizzavano orti livellando le “mòtte”, le dune ricoperte da una tenace vegetazione pioniera, per abbassare il terreno e renderlo accessibile alla falda idrica o innalzarlo ad una quota ottimale, nelle depressioni interdunali più umide, e poi fertilizzando di continuo.

Le dune sabbiose residuali conservate sulla spiaggia difendevano dai venti di tramontana i campi retrostanti. Il riparo delle arelle (“grasiòle”) appositamente disposte consentiva la formazione di un microclima, con aumento della temperatura al suolo di 4-5 gradi, riparando anche dai venti salmastri marini le colture.



Case Magnasutti, al centro dell'area dei Ghezzi, rappresenta un agglomerato di edifici che formano un piccolo borgo, isolato sul bordo lagunare, di antica presenza.

A ridosso del lido, intorno alle "mòtte" di sabbia, si coltivavano cereali ed erbari, pascolavano greggi di pecore ed erano allevate le "burline", vacche da latte che alimentavano l'intera Chioggia.

I terreni degli ortolani costituivano un'estrema frammentazione della proprietà: l'unità di base erano le "pèzze", rettangoli larghi circa 2 metri e lunghi 18-25, e assomigliava all'assetto urbano dell'abitato di Sottomarina. (paesaggio 4)

In questi appezzamenti non sono mai esistite vere e proprie case rurali per una residenza stanziale, ma solo casoni per il ricovero degli attrezzi, per cui vigeva il più assoluto pendolarismo dal borgo di Sottomarina. Molte di queste costruzioni elementari sono sopravvissute e si possono ancora vedere nei residui orti a sud del lido ma anche lungo la riva lagunare dei Ghezzi.

La sabbia ha segnato da sempre il destino di Sottomarina e dei suoi abitanti. I sabionanti di Sottomarina, attivi fino agli anni '70 del secolo scorso, hanno rappresentato un importante anello di congiunzione tra società ed ambiente naturale, dei fiumi e della laguna, dai quali dragavano la sabbia ed i detriti, garantendone l'efficienza idrica.

La sabbia ha così portato i marinanti dapprima lungo i fiumi a cercare un diverso sostentamento alternativo alla pesca, poi ha permesso l'espansione del borgo di Sottomarina con i nuovi depositi litoranei, la realizzazione degli orti tra le dune e poi, spianandole definitivamente, lo sfruttamento turistico intensivo con la recente industria balneare.

Così la sabbia, la "terra" di Sottomarina, deve ritornare ad essere protagonista di quest'ultimo lembo di suolo libero, rimodellando un sistema di dune, di riflesso di quelle spianate per la creazione degli orti che arrivavano fin qui. Nascono pertanto 7 movimenti di terreno, ad andamento parallelo e che in parte si fondono in sistemi unici, che prendono avvio dalla via Madonna Marina e dai caseggiati esistenti, già rialzati di un paio di metri rispetto al bordo lagunare. Sono idealmente la prosecuzione "restaurativa" delle originarie dune, così come si possono desumere dalle tracce dell'organizzazione degli orti meridionali e dall'assetto stradale del Borgo Nuovo.

Si deve andare alla ricerca di un waterfront lagunare il più possibile ampio, non frammentato, aperto su più visuali e in grado di operare una convincente ricucitura fra la città e la laguna. In quest'ottica vanno interpretate alcune fra le principali scelte della proposta progettuale complessiva, come quella di interrare in parte la nuova viabilità sotto le "dune" e di ricavare una serie di corridoi verdi verso via Madonna Marina, veri e propri inserti del parco verso l'abitato. Anche le "infiltrazioni" dei canali, dalla laguna verso le nuove residenze, contribuiscono a dare maggiore profondità trasversale al parco e al suo prevalente sviluppo lineare longitudinale.

Il parco sarà dotato di una preminente impronta naturalistica che, oltre ad assecondare ed esaltare i caratteri e le potenzialità del luogo, sarà anche un'occasione unica per compensare la forte "antropizzazione" del litorale di Sottomarina e per riequilibrare la predominante matrice ornamentale degli altri spazi verdi pubblici cittadini.

Si propone di creare uno spazio verde in stretta relazione con il territorio, a partire dalla sua storia e dalle sue radici, in cui sia possibile ripercorrere, in una sorta di "viaggio spazio-temporale", le trasformazioni che l'hanno segnato nel tempo, frutto del millenario rapporto tra l'uomo e queste terre. Ne deriva una sistemazione paesaggistica che riprende e reinterpretava gli assetti propri dei territori lagunari e vallivi, attuali e passati, puntando in primo luogo a valorizzare il rapporto con la laguna. Nel disegno del parco s'individuano una serie di scenari caratteristici (6 in tutto), quasi familiari, in grado di raccontare la ricchezza ambientale del territorio, la sua diversità biologica e paesaggistica, le sue vicende evolutive, alcune fra le tradizioni rurali e delle attività dell'uomo che hanno nel tempo segnato profondamente il paesaggio.

Un artificioso restringimento di orizzonti fisici porta a comprimere nell'area dei Ghezzi tipi di ambientazioni che abitualmente si sviluppano su dimensioni molto più ampie e che impediscono una loro comprensione così tanto ravvicinata. Il risultato è, in un qualche modo, un paesaggio "in miniatura", un "paesaggio di paesaggi", che implica un ruolo didascalico del parco lagunare non del tutto secondario. D'altronde, è anche vero che questi sei paesaggi sono in buona parte di fatto spariti da queste zone, "estinti" o in via di estinzione, per cui il loro recupero in una così stretta "convivenza" può essere visto anche come una forma di "restauro ambientale" o di proposta di parco storico del territorio.



L'abitato storico di Sottomarina si arresta nello sviluppo lagunare con la presenza di un cantiere navale e prosegue solo lungo la più interna via Madonna Marina, con il recente Borgo Nuovo: solo poche incursioni edilizie sono riuscite ad intaccare l'area agricola dei Ghezzi.

Tutto questo ci dà anche la misura di quanto ci siamo allontanati dalla naturalità dei luoghi, a tal punto che per riconquistarla tutta dobbiamo operare una “riduzione di scala” ed integrare la visione “istantanea” con l’immaginazione dilatata.

La sistemazione paesaggistica è quindi affidata ad un disegno articolato, in una serie d’elementi modulari, di chiara matrice naturalistica, ispirati al complesso sistema di ambienti che caratterizzano il paesaggio lagunare e di valle. In alcuni settori del parco questi moduli, caratterizzati da una fisionomia piuttosto irregolare, lasciano posto ad una griglia geometrica “leggera” che richiama il paesaggio ortivo tipico dell’area chioggiotta.

5. I PRATI DI VALLE. Sono spazi aperti che si sviluppano a bordo laguna, in forma di “stanze” o “vasche”, definiti dall’alternarsi ritmato tra macchie di canneto, praterie naturali e zone periodicamente inondate (specchi d’acqua temporanei).

Il disegno irregolare nel progetto per il parco si può ispirare alla trama degli ambienti lagunari, richiamati anche da introduzioni vegetali d’erbacee e bassi arbusti autoctoni di valore naturalistico e ornamentale. I prati si possono realizzare con miscugli di erbacee selvatiche, ecologicamente coerenti con il contesto, rustiche e che hanno bisogno di bassa manutenzione; il loro articolato disegno può essere sottolineato attraverso sfalci differenziati e sfalsati nel tempo. Le macchie di canneto possono incorniciare i bordi delle vasche. Passerelle pensili in legno possono consentire di attraversare in occasione dei periodi d’acqua affiorante.

6. PRATI ARENICOLI. Sono spazi aperti che si sviluppano a bordo laguna in forma di “stanze” o “vasche”, dove lembi di prateria e macchie di bassi arbusti disegnano una trama irregolare, riconducibile al paesaggio delle barene lagunari, fra i più tipici ambienti salmastri di laguna. La scelta delle essenze vegetali può ricadere su specie autoctone, mescolate ad essenze ornamentali (varie graminacee, Limonium, Aster, Salicornia, Artemisia, ecc.) a simulare la vegetazione tipica degli stagni salmastri. Anche in questo caso, gli sfalci periodici sfalsati nel tempo possono creare motivi di particolare rilievo paesaggistico.

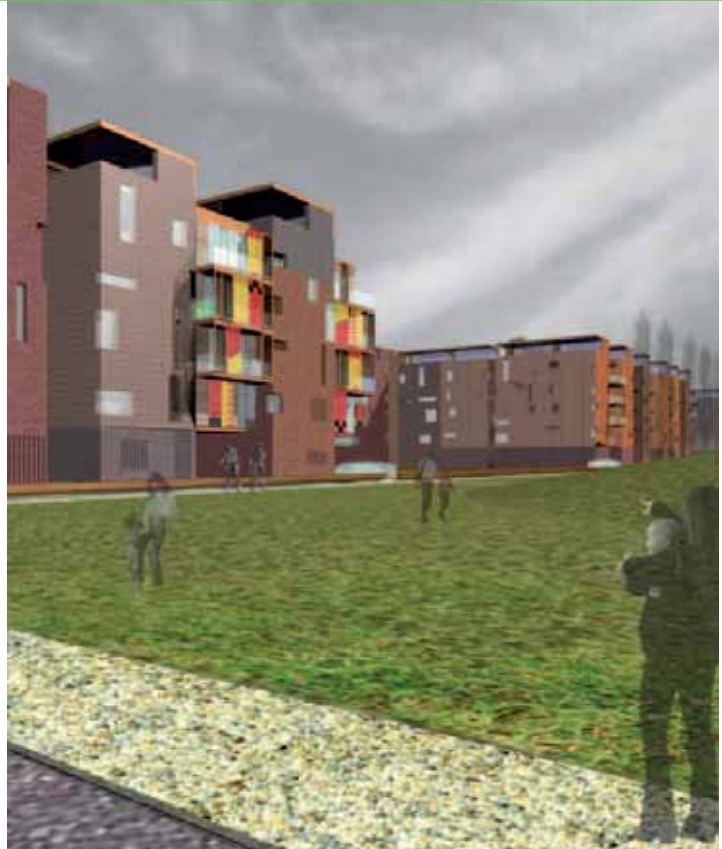
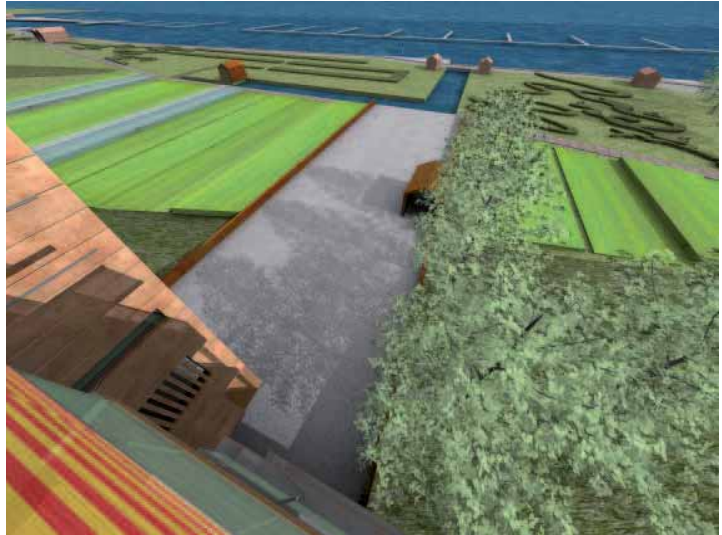
2. LE DUNE. La serie di rilevati di terra, localizzata nella fascia di parco più distante dalla laguna, ripropone l’antico sistema di cordoni dunali che caratterizzava in passato il litorale e ne ricalcano il tipico andamento nord-sud parallelo alla linea di costa.

La morfologia dei rilevati, che si elevano per un massimo di tre metri sul piano di campagna, può venire esaltata da una compatta prateria di graminacee, estesa dal piede alla sommità della duna. La prateria si realizza con specie autoctone e graminacee ornamentali, di facile sviluppo e bassa manutenzione, abbinata tra loro in base alle dimensioni, al portamento o al colore, in modo da ottenere estese macchie ondegianti, di particolare valore estetico. Gruppi di graminacee ornamentali sono da prevedere anche negli spazi verdi di pertinenza delle nuove edificazioni o a corredo della nuova viabilità, per dare continuità e riconoscibilità al sistema verde.

3. LE ZONE RETRODUNALI. Sono aree che s’interpongono tra le dune e il fronte edificato, definito dalle nuove e vecchie costruzioni. Questi spazi si possono disegnare con ampie superfici prative, ombreggiate da gruppi arborei e arbustivi, disposti in modo da favorire un adeguato rapporto visivo e spaziale fra l’abitato e la laguna. Prevengono essenze autoctone o piante esotiche coerenti con il contesto, che possono associare ad un alto valore ambientale (miglioramento delle condizioni microclimatiche, alimento e rifugio per la fauna locale, ecc.) anche particolari qualità estetiche, legate al loro portamento, alle fioriture e al colore delle chiome.

4. GLI “ORTI”. Sono ambiti che richiamano l’assetto rurale tipico dei terreni coltivati della laguna e litoranei, che in passato hanno dato vita ad un paesaggio molto caratteristico, ancora oggi ben conservato a sud di Sottomarina.

La trama geometrica degli “orti” può essere definita da sequenze di appezzamenti prativi, di forma regolare simile alle “pèzze” di un tempo (la cui fisionomia può variare in base ai diversi miscugli di sementi prescelte), intercalati da percorsi inerbiti lungo i quali si possono inserire brevi filari di alberi da frutto, siepi arboree e arbustive, alberi d’interesse agrario (pioppi, salici, tamerici, ecc.). Basse bordure



d'aromatiche (rosmarino, lavanda, ecc.) disegnano aiuole circolari che richiamano i tipici pozzi presenti in modo diffuso negli orti; altri elementi caratteristici possono derivare dai cannicciati palustri a protezione dei venti, che potrebbero ispirare particolari architetture vegetali in salici vivi o anche alcune tipologie d'arredi con spalliere alte.

In qualche appezzamento potrebbero essere allestiti, in via sperimentale, orti comunitari destinati agli abitanti, attraverso la definizione di specifiche convenzioni per l'affido dei terreni, arricchendo così le potenzialità ricreative e la funzione sociale del parco.

1. IL BOSCO NATURALE IN EVOLUZIONE. E' lo spazio più meridionale del parco, compreso tra l'edificio della scuola media e quello del presidio sanitario, dove le attuali caratteristiche della copertura vegetale, in via di naturalizzazione, suggeriscono la creazione di un ambiente boscato a matrice naturale che ricordi le antiche foreste di pianura o i lembi di bosco prossimi a fiumi ed alle zone costiere.

La naturale evoluzione dell'attuale manto vegetale va assecondata attraverso puntuali interventi sulla vegetazione esistente e nuove introduzioni vegetali d'alberi e arbusti autoctoni o esotici storicizzati (come alcune essenze della macchia mediterranea) per creare nel tempo un'area boscata, densa e sviluppata. Le potenzialità dell'area, legate alla vicinanza della scuola e dell'ospedale, possono favorire la creazione di uno spazio verde circoscritto, dotato di un percorso didattico e di un adeguato apparato segnaletico, da utilizzare anche come meta di percorsi di educazione ambientale, nell'ambito di specifici progetti didattici per le scuole di Chioggia.

E' necessario il recupero del rapporto terra-acqua, in passato assai meno definito e più incerto nei tratti delle attuali "fondamenta" rettilinee, con la tracciatura di quattro canali perpendicolari al Lusenzo, come approdi di altrettante piazze urbane interne al Parco, a servizio dei comparti edificati, diventando così anche delle piazze d'acqua.

Gli ingressi al Parco devono essere posti nella maniera più "naturale" possibile, cioè portando direttamente il verde del Parco a contatto con i principali sistemi urbani contermini: il Lusenzo, cui è tangente, potenziando gli approdi a riva, con l'inserimento di pontili; l'abitato storico di Sottomarina, proseguendo il percorso matrice urbano interno storico nel parco e portando il verde direttamente a contatto fino alla Darsena dei nuovi cantieri navali; la via Madonna Marina, con tre affacci diretti nel parco che consolidano e valorizzano le attuali vedute; utilizzando e potenziando tutti i sentieri e vicoli-calli esistenti che si addentrano trasversalmente come un pettine continuo.

La rete sentieristica del parco poggia su un lungo percorso pedonale che si snoda da nord a sud (parallelo e alternativo alla passeggiata del Lusenzo) e che rappresenta il tracciato principale lungo il quale s'incontrano i diversi ambiti e gli scenari che caratterizzano il parco.

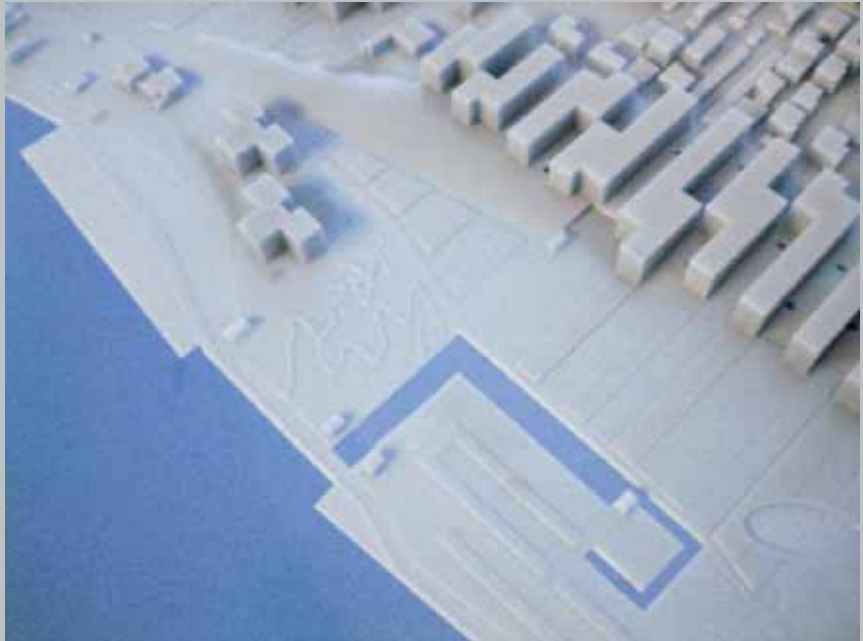
L'anello ciclopedonale del Lusenzo già garantisce una forte connessione con le altre aree verdi ed attrezzate che si affacciano sulla laguna, soprattutto con l'Isola dell'Unione: una particolare attenzione andrà posta nella nuova configurazione del piazzale di Campo Canoni-viale Brenta, per integrarsi nel miglior modo con l'importante area verde dei Giardini di Piazzale Europa e Batteria Penzo e l'approdo sul Lungomare, individuando in questo la realizzazione di un importante corridoio verde.

I casoni degli ortolani, che ancora punteggiano in parte l'area del Parco, saranno restaurati e reimpiegati in funzione di questo e saranno il "modello" per l'inserimento di altri, a supporto dei nuovi interventi. Ritornano ad essere così le punteggiature di riferimento per questo nuovo paesaggio urbano, di terra e d'acqua.

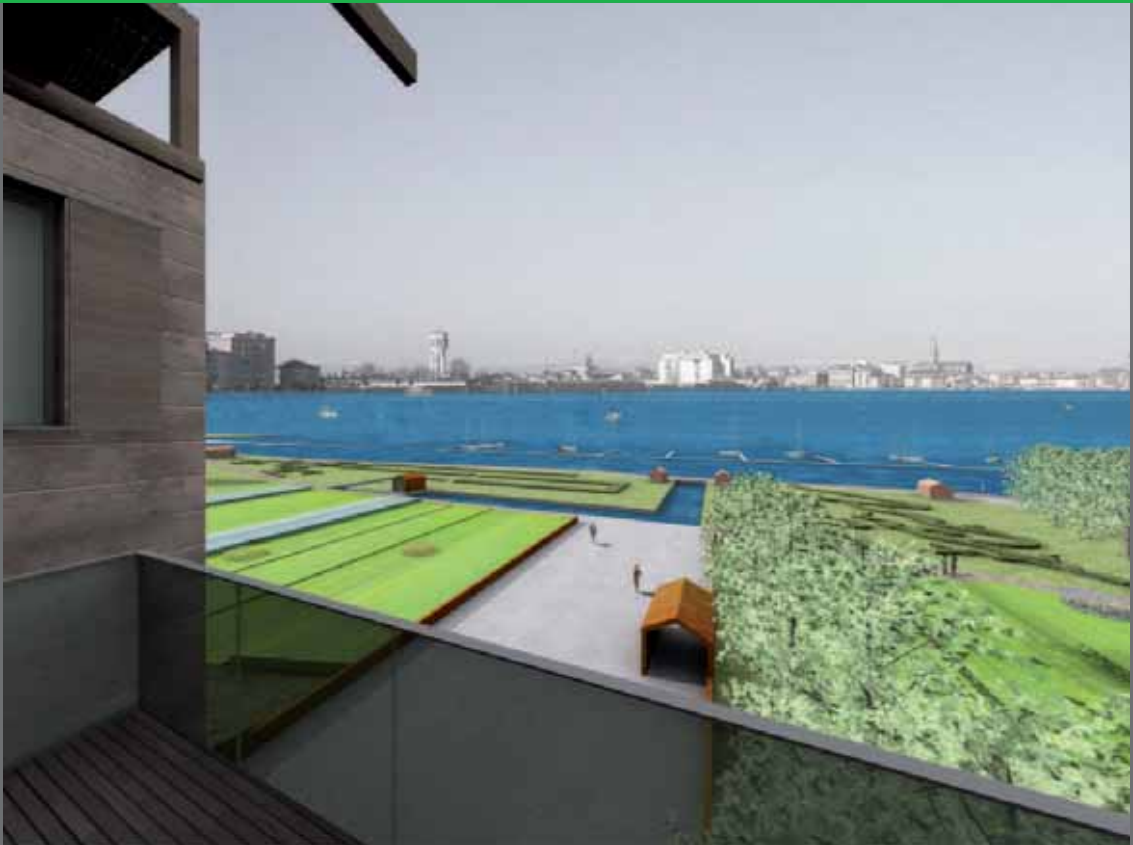
La capacità di leggere i paesaggi e con essi gli elementi che li costituiscono può consentire la costruzione di altri paesaggi, con gli stessi materiali, e continuare a far parte in maniera unitaria dello stesso scenario.

Non si tratta in questo caso di disegnare paesaggi del tutto nuovi bensì di "ricomporre" paesaggi smembrati o perduti, una volta identificati.

Si creano così le premesse per poter progettare architettura già all'interno di un paesaggio naturalizzato, come primo atto creativo e non già come elemento di complemento. Nasce il disegno del suolo come un dato di fatto in cui ambientare le urbanizzazioni e gli edifici, ponendo la dimensione paesaggistica primaria rispetto al progetto di disegno urbano.



32



IL PAESAGGIO NATURALE

FINO AD UN SECOLO FA, IL LIDO DI SOTTOMARINA ERA COSTITUITO IN GRAN PARTE DA "MONTONI", SISTEMI DI **DUNE SABBIOSE** CONSOLIDATE, RICOPERTE DA VEGETAZIONE SPONTANEA, SU CUI SI COLTIVAVANO CEREALI ED ERBARI E VENIVANO CONDOTTI A PASCOLARE GLI ANIMALI. È STATO UN FENOMENO SOLO RELATIVAMENTE RECENTE LA PROGRESSIVA RIDUZIONE DI QUESTI IN **ORTI** CON IL LORO SPIANAMENTO.



L'ORTICOLTURA E L'ATTIVITÀ ECONOMICA PIÙ ANTICA PRATICATA A SOTTOMARINA È PER QUESTO DA SEMPRE SI SONO OTTENUTI TERRENI STRAPPANDOLI AL MARE ED ALLA LAGUNA.

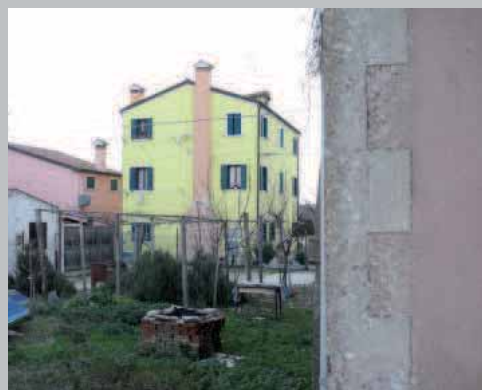
IL PAESAGGIO RURALE GLI ORTOLANI REALIZZAVANO ORTI LIVELLANDO LE "MOTTE" RICOPERTE DA UNA TENACE VEGETAZIONE, PER **ABBASSARE IL TERRENO O INNALZARLO** AD UNA QUOTA OTTIMALE, E PER FERTILIZZANDO DI CONTINUO.

GLI INSEDIAMENTI IN QUESTI APPEZZAMENTI MINUTI NON SONO MAI ESISTITE VERE E PROPRIE CASE RURALI, MA SOLO **CASONI** PER IL RICOVERO DEGLI ATTREZZI, PER CUI VIGEVVA IL PIÙ ASSOLUTO **PENDOLARISMO** DAL BOGGIO DI SOTTOMARINA.



IL SISTEMA DUNALE ERA COSTITUITO DALLE PRIME DUNE SULLA SPIAGGIA, SEGUITE DALLE DUNE CONSOLIDATE (ALTE FINO A 4-5 METRI). IL RETRODUNE, OSPIANI BOSCHETTI, E LE DEPRESSIONI INTERDUNALI, CON GIUNCHI, DELL'ORIGINARIO AMBIENTE NATURALE NULLA RIMANE ORMAI SE NON QUALCHE PICCOLO BRANDELLO RESIDUO.

L'area dei Ghezzi e delle Case Magnasutti conserva ancora le tracce di un recente passato agricolo, dov'erano gli orti a dominare la riva lagunare.



34



Nella parte meridionale del lido di Sottomarina sono ancora ben visibili gli assetti insediativi degli orti, che hanno rappresentato un uso intensivo di queste nuove terre, prima dell'avvento balneare.



PAESAGGI DI SABBIA

LA SABBIA HA SEGNAPO DA SEMPRE IL DESTINO DI SOTTOMARINA E DEI SUOI ABITANTI. LA SABBIA HA PORTATO I MARIANTI DARRIMA LUNGO I FIUMI COME SABBIONI, POI HA PERMESSO L'ESPANSIONE DEL BORGO DI SOTTOMARINA, LA REALIZZAZIONE DEGLI ORTI, LO SFRUTTAMENTO DEL

CREARE UNO **SPAZIO VERDE** IN STRETTA **RELAZIONE** CON IL TERRITORIO, A PARTIRE DALLA SUA **STORIA**, IN CUI SA POSSIBILE **PERCORRERE** IN UN **VIAGGIO SPAZIO-TEMPORALE** LE **TRASFORMAZIONI** CHE ED HANNO **SEGNAPO** NEL TEMPO, FRUITO DEL **MILLENNARIO RAPPORTO** TRA **L'UOMO E QUESTE TERRE**.

NE DERIVA UNA **SISTEMAZIONE PAESAGGISTICA** CHE **RIPRENDE E REINTERPRETA** GLI **ASSETTI** PROFRI DEI **TERRITORI LAGUNARI E VALLIVI**.

NEL **DISSIGNO** DEL PARCO SI **INDIVIDUANO** UNA **SERIE DI 6 SCENARI** **CARATTERISTICI** QUASI **FAMILIARI**, IN **LAGUNARE**.

GRADO DI **RACCONTARE** LA **RICCHEZZA AMBIENTALE** DEL TERRITORIO, LA SUA **DIVERSITÀ BIOLOGICA** E **PAESAGGISTICA**, LE SUE **VICENDE EVOLUTIVE**, LE **TRADIZIONI RURALI** E LE **ATTIVITÀ DELL'UOMO** CHE HANNO **CREATO IL PAESAGGIO**.

PAESAGGI DI DUNE

LA SABBIA, LA TERRA DI SOTTOMARINA, DEVE **RI-TORNARE** AD ESSERE **PROTAGONISTA** DI QUESTO ULTIMO **LENDO** DI TERRA LIBERA, **RIMODELLANDO** UN **SISTEMA** DI **DUNE** DI **REFLESSO** DI QUELLE SPANATE PER LA

CREAZIONE DEGLI **ORTI** CHE **ARRIVAVANO** FIN QUI, **NASCONO** COSÌ **7 MOVIMENTI** DI **TERRENO**, AD **ANDAMENTO PARALLELO** E CHE IN **PARTI** SI **FONDONO** IN **SISTEMI UNICI**, **ALTI** FINO A **3 METRI**, CHE **PRENDONO AVVIO** DALLA **VIA MADONNA MARINA** E DAI **CASERGGI** ESISTENTI, GIÀ **RAZZATI** DI UN **PAIO** DI **METRI** RISPETTO AL **BORDO**



1:25.000
1:2.000



1. IL BOSCO NATURALE IN EVOLUZIONE.
È LO SPAZIO PIÙ MERIDIONALE DEL PARCO, DOVE POSSIBILE LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE BOSCOATO A MATRICE NATURALE CHE RICORDI LE ANTICHE FORESTE DI PINAIA O I LEMBI DI BOSCO PROSSIMI A FERRI E ZONE COSENTE.

2. LE DUNE. LA SERIE DI **7 RILEVATI** DI **TERRA**, LOCALIZZATI NELLA **RANCA** DI PARCO PIÙ ORIENTALE DALLA **LADONNA**, **RI-PROSPICONO** L'ANTICO SISTEMA DI **CORDONI DUNALI** CHE **CARATTERIZZAVA** IN PASSATO IL **LITORALE** E NE **RICALCANO** IL **TIPICO** **ANDAMENTO** NORD-SUD **PARALLELO** ALLA **LINEA** DI **COSTA**. LA **MORFOLOGIA** DEI **RILEVATI**, CHE SI **ELEVANO** PER UN **MASSIMO** DI **TRE METRI** SUL **PIANO** DI **CAMPAGNA**, **PÙ** **VENIRE** **ESALZATA** DA UNA **COMUNITÀ** **PRATERIA** DI **GRAMINACEE** **ESTESA** DAL **PIEDE** ALLA **SOMMITÀ** DELLA **DUNA**.

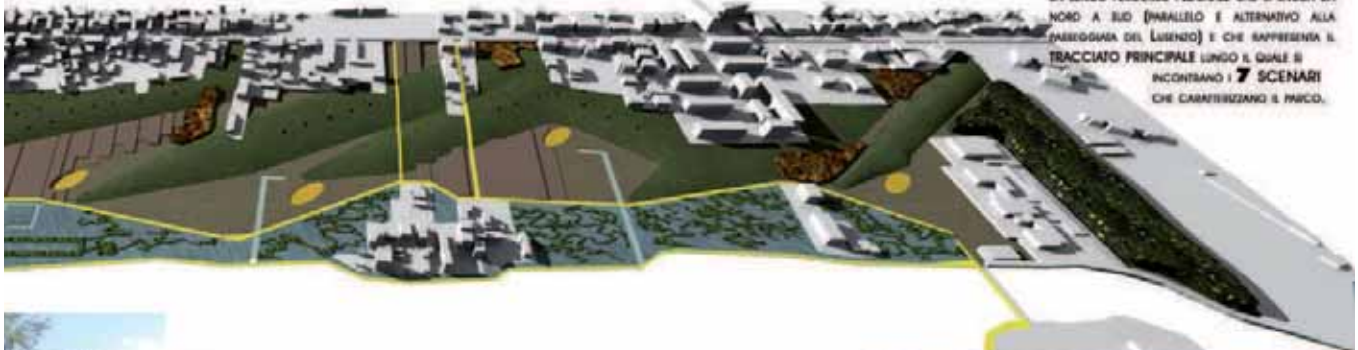




LA PERMEABILITA'

GLI INGRESSI AL PARCO DEVONO ESSERE POSTI NELLA MANIERA PIÙ "NATURALE" POSSIBILE, CIOÈ PORTANDO DIRETTAMENTE IL VERDE DEL PARCO A CONTATTO CON I PRINCIPALI SISTEMI URBANI CONTIGUI: IL **LIBENZO**, POTENZIANDO GLI APPROCCI A RIVA; L'**ABITATO** STORICO DI SOTTOMARINA, PROSEGUENDO IL PERCORSO INTERNO STORICO NEL PARCO E PORTANDO IL VERDE A CONTATTO CON LA DARSENA DEI NUOVI CANTIERI NAVALI; LA VIA MADONNA MARINA, CON **TRE AFFACCI DIRETTI** NEL PARCO; UTILIZZANDO TUTTI I **SENTIERI** E **VICOLI-CALLI** ESISTENTI CHE SI ACCENTRANO TRASVERSALMENTE.

LA **RETE SENTIERISTICA** FOGLIA SU UN LUNGO PERCORSO PEDONALE CHE SI SVOLGE DA NORD A SUD (PARALLELO E ALTERNATIVO ALLA MARCIPIA DEL LIBENZO) E CHE RAPPRESENTA IL TRACCIATO PRINCIPALE LUNGO IL DIALE SI INCONTANO I **7 SCENARI** CHE CARATTERIZZANO IL PARCO.



3. LE ZONE RETRODUNALI
SONO AREE CHE SI INTERPONGONO TRA LE DUNE E IL FRONTE EDIFICATO. SI POSSONO DESSIGNARE CON AREE SUPERFICIE PRATIVE, OMBREGGiate DA GRUPPI ARBUSTIVI.

4. "ORTI" DI VALLE
LA TRAMA GEOMETRICA PUÒ ESSERE DEFINITA DA SEGNI DI APPREZZAMENTI PRATI DI F O R M A REGOLARE, INTERCALATI DA PERCORSI VALORI NATURALISTICI E ORNAMENTALI.

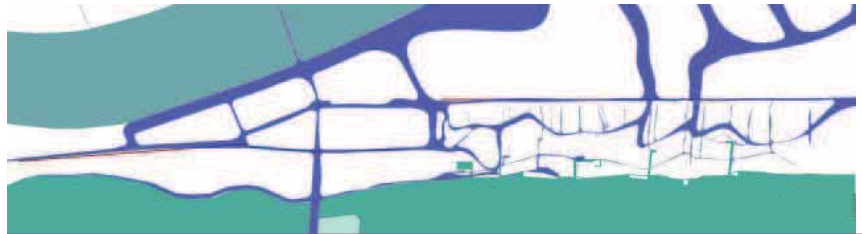
5. I PRATI ARENICOLI.
SONO SPAZI APERTI CHE SI SVILUPPANO A BORDO LAGUNA, DOVE LEMBI DI PRATERIA E MACCHIE DI BASSI ARBUSTI DISEGNANO UNA TRAMA IRREGOLARE RICONDUCIBILE AL PANSAGGIO DELLE BARENE (LAGUNARI), PER I PIÙ TIPICI AMBIENTI SALMASTRINI DI LAGUNA. LA SCELTA DELLE ESSENZE VEGETALI PUÒ INCADERE SU SPECIE AUTOCTONE MISCOLEATE AD ESSENZE ORNAMENTALI A SEMPLARE LA VEGETAZIONE TIPICA ALTERNATIVE NEL TEMPO POSSONO CREARE MOTIVI DI PARTICOLARE INTERESSE VISIVO.

6. CASONI DEMI CIRCOLARI, CHE ANCORA POTESGIANO IN PARTE L'AREA DEL PARCO, SARANNO RESTAURATI E REIMPIEGATI IN FUNZIONE DI QUESTO E SARANNO IL "MODELLO" PER L'INTERMEDIO DI ALTRI A SUFFIDIO DEI NUOVI INTERVENTI.

E' NECESSARIO IL RECUPERO DEL RAPPORTO TERRA-ACQUA, CON LA TRACCIATURA DI **QUATTRO CANALI** PERPENDICOLARI AL LIBENZO COME APPROCCI DI ALTERNATIVE **PIAZZE URBANE** INERTE AL PARCO.







3. URBANIZZAZIONI

39

La strada ha relazioni contrastanti con i luoghi che attraversa: è una linea che collega due punti distanti tra loro che finisce spesso però anche per separarne altri vicini. Insomma, divide ed unisce allo stesso tempo, come sezione virtuale degli spazi e linea di connessione al contempo. Sono queste le contraddizioni che le strade della modernità portano con sé: il progetto urbano deve affrontare quest'insidia nell'infrastrutturazione dei propri livelli d'accessibilità veicolare, divenuta irrinunciabile in ogni intervento, assieme agli attraversamenti veloci.

In altri termini, il movimento meccanizzato tende a negare lo spazio, specie con il crescere della velocità, considerato semplice spazio attraversato e la strada è vista come semplice collegamento tra due estremi, ossia, si rischia di ottenere l'indifferenza della rete infrastrutturale rispetto allo spazio attraversato. Il risultato, niente affatto apprezzabile, è il frazionamento degli spazi pubblici aperti e di relazione, la creazione di barriere interne agli insediamenti, il restringimento degli orizzonti fruibili di vita.

Le strade spesso attraversano territori dividendoli secondo logiche del tutto estranee alla loro natura, perché appartenenti ad altri luoghi da collegare, ma possono anche diventare nuovi segni, sulla traccia dei quali si modifica l'ambiente, si orientano altri tracciati, si dispongono le costruzioni, nascono insediamenti, borghi e città... La strada così si trasforma di conseguenza, allontanandosi dal motivo generatore, solo trasportistico, è sempre in divenire ed appartiene pienamente alla vita di ciascuno. Ma non è sempre proprio così.

Nella contemporaneità, la concezione della strada, da prezioso connettivo come avveniva in precedenza, è banalizzata alla stregua di collettori di traffico e niente più, confinata all'assunzione di sole mansioni funzionali d'adduzioni meccaniche. Quindi sempre più estraniata sia dal disegno del territorio sia dallo spazio urbano, che tende a renderli tra loro incompatibili. Sono concezioni spesso troppo diverse che si contrappongono sullo stesso terreno.

La frequente separazione strada-edificio, spesso conseguente alla teorizzazione modernista della separazione dei flussi di traffico, può essere vista come corrispettivo dinamico della separazione



40



delle attività urbane per aree monofunzionali, la disgregazione della concezione della città quale ecosistema unico. Il fatto oramai acquisito della dissociazione tra l'edificato e la viabilità principale, che appartiene alla storia passata della città e di altre modalità di trasporto, non significa automaticamente che la strada debba essere allontanata per sempre dallo spazio urbano della città moderna. Quest'allontanamento significa semmai che la strada deve trovare altri elementi di coniugazione con la complessità dell'impianto urbano, in primo luogo con il disegno degli immancabili spazi verdi, che sono diventati degli elementi di novità e contraddistintivi di una nuova era. Un'analoga ridefinizione devono subire anche i terminali delle reti stradali, le aree di sosta e di parcheggio, riducendo il consumo di spazio aperto, ricollocandosi e riposizionandosi secondo altre strategie d'integrazione e di possibili valorizzazione.

Il tempo di trasporto tende ad essere sempre più un tempo di risulta da minimizzare, e cui fare corrispondere un'infrastruttura a parte rispetto alla città, e sempre meno un tempo intrecciato con le attività quotidiane reciprocamente interagenti. A questa marginalità si dovrebbe sfuggire ritrovando altri elementi d'interesse reciproco ed associare ai tracciati stradali ed alle aree di sosta scenari di vita alternativi.

Compatibilmente con la struttura fisica del territorio e dei limiti di costo, come dati tecnico-economici di base, per il resto, la progettazione viaria si basa molto sull'omologazione idraulica nell'impostazione dei tracciati, a cominciare dal criterio della minima distanza. E questo per minimizzare i tempi e ridurre i costi, ma considerando altri elementi d'equilibrio progettuale, pensando alla relatività dei tempi in funzione della velocità veicolare, quindi creando le premesse per tracciati alternativi, si aprono scenari progettuali alternativi ed inediti nella concezione delle infrastrutture urbane.

Per esempio, la logica idraulica del funzionamento viario lagunare funziona all'opposto della concezione abituale "terrestre" e la sua osservazione ci può insegnare qualcosa di molto interessante. La stessa città di Venezia, nella sua eccezionalità, ma anche gli altri insediamenti lagunari minori, hanno trovato una congruenza tra il loro disegno urbano e la logica della laguna in cui sono immersi, senza alcuna apparente differenza.

Se si pensa ad un modello insediativo urbano orientato ad una forte integrazione paesaggistica, allora anche la concezione delle infrastrutture viabilistiche deve corrispondere con tale visione unitaria, non essere un fatto a parte, né separare in parti, bensì farne parte, con la stessa qualità progettuale dell'insieme, e, se possibile, contribuire a rafforzarla.

La laguna è irrorata da una rete di "solchi", disposti dendriticamente come il tronco ed i rami d'alberi: i canali, i "ghebbi", le "cime" e le "code" si assottigliano dalle bocche di mare procedendo verso la terraferma, come i canali linfatici di una foglia.

Anche Chioggia, come gli altri insediamenti lagunari, ha da sempre usato l'acqua come una strada in cui tracciare delle direzioni e questa pratica può essere trasposta a terra, per urbanizzare in modo più appropriato anche i nuovi insediamenti.

L'accessibilità all'area dei Ghezzi-Magnasutti è nettamente delimitata dalla storica via Madonna Marina, già insufficiente oggi per il carico che deve sopportare: la nuova strada di attraversamento interna all'area, così come individuata dalla scheda di PRG, appare troppo invadente (arriva a lambire in un punto la riva del Lusenzo), soprattutto rispetto ai valori ambientali che il parco lagunare deve esprimere, e troppo veloce nel suo scorrimento quasi rettilineo. Così concepita, rischia di essere praticata maggiormente come tangenziale alternativa all'attraversamento del Borgo Nuovo, e non già come solo d'accesso ai nuovi insediamenti previsti, con evidenti strozzature nei terminali d'innesto, per giunta.

Si è dovuto da sempre arginare l'insidia delle acque marine e fluviali per salvare gli insediamenti lagunari, così come ora si sente il bisogno di arginare il traffico meccanizzato per rendere comunque vivibili gli stessi insediamenti e quelli nuovi. Allora, la proposta avanzata è di mutuare il modello della navigazione lagunare per il movimento veicolare nell'area di progetto.

Al prevalente andamento longitudinale del sistema viario se ne contrappone pertanto uno ruotato ortogonalmente, con andamento nettamente trasversale: sempre in analogia, si possono



42



individuare quattro “bocche a mare” (*Lido-via Milano-Campo Canoni-Viale Umbria, Malamocco-S.Spirito, Chioggia-cimitero, Brondolo-scuole-ospedale*). Le adduzioni tramite le “bocche” sono in prevalenza direttamente relazionate a stradoni collegati al viale lungomare Adriatico, e quindi alla viabilità principale del Quartiere Mare, gravando così il minimo sulla via Madonna Marina.

All'interno dell'area dei nuovi insediamenti è comunque possibile un suo attraversamento longitudinale, anche se rallentato non poco (con un andamento sinuoso molto accentuato e tratti seminterrati), poiché si vuole indurre ad individuare, rispetto al luogo d'arrivo, la porta d'accesso preposta ed un facile “approdo”, riducendo al minimo la percorrenza di attraversamento.

La viabilità stradale interna possiede quindi dei forti condizionamenti, derivanti da una voluta geometria a meandri (per potere così anche essere tracciata il più distante possibile dalla riva lagunare), con un grosso tronco d'innesto sua via Marina (“zona 40”), curve di rallentamento per l'immissione dentro le dune (“zona 30”), per un attraversamento lento ad una quota stradale posta circa al livello medio della laguna.

I percorsi nei tunnel sottomarini rappresentano gli approdi ultimi, in cui fermare i veicoli nei parcheggi pertinenziali ed in parte anche pubblici di dotazione.

I pozzi superficiali che punteggiavano gli orti dei marinanti sono così riproposti, per portare aria e luce in profondità nelle dune e caratterizzare i cortili tra gli edifici con tale disseminazione di fori circolari.

Una parte dei parcheggi a destinazione pubblica, a rotazione e soprattutto per i visitatori del parco, può essere dislocata e distribuita agli imbocchi dei tunnel, sul versante a mare, meglio visibili dagli ingressi all'area.

L'impianto viario prefigurato mostra in “superficie” solo i tratti d'innesto e per la maggior parte si sviluppa sotto le dune artificiali, come se fossero tratti di tunnel subacquei. In questo modo, la continuità degli spostamenti ciclo-pedonali nel parco è preservata, sia in senso longitudinale sia trasversale e le interruzioni sono limitate in pochi punti.

Il Lusenzo è diventato una sorta di centro urbano per Chioggia, “città delle acque”, con gli insediamenti che si distribuiscono oramai quasi per intero attorno al suo perimetro: si propone pertanto con evidenza come un possibile parco acquatico.

Chioggia ha vissuto e continua a vivere dell'acqua e del suo sfruttamento: prima con il sale, poi con la pesca ed il porto commerciale, ora anche con le colture ittiche e la balneazione, come se fosse la sua “terra” da sfruttare. Si può allora immaginare un futuro per la laguna del Lusenzo come un naturale porto turistico e ritornare ad essere uno spazio “pieno” e vitale.

Il disegno dei pontili, disposti a distanza dalle rive, può rievocare nella loro giacitura le antiche saline, anche qui presenti, realizzando dei comparti di attracco indipendenti, dei nuovi “fondamenti” galleggianti posti al largo.

L'anello lagunare attorno al perimetro del Lusenzo, realizzato di recente in prevalenza come percorso ciclo-pedonale, crea un certo isolamento della terra rispetto all'acqua, anche per ragioni di sicurezza e di protezione dall'acqua alta, ma così delinea più una separazione che un completamento ambientale: in sostanza mancano i contatti diretti con l'acqua e prevale una visione solo estatica, a distanza.

Bisogna quindi arricchire il percorso di gronda lagunare con un'infrastrutturazione di servizi, sia a terra sia in acqua, per ristabilire una vicinanza perduta tramite altri usi possibili: il modello dei casoni può servire bene a questo scopo.

Per questo si propone una serie di banchine galleggianti, accostate ed ancorate alla riva, disposte per lo più davanti alle costruzioni rivierasche già esistenti e prospicienti i pettini d'attracco, dei quali sarebbero le piattaforme di terra per i collegamenti con i tender.

Queste zattere dovrebbero anche essere posizionate tangenti agli imbocchi dei canali che devono fare penetrare la laguna nel parco, irrorandola con la sua acqua e recuperando un rapporto perduto di commistione. Tali insinuazioni, rese navigabili per le piccole imbarcazioni, dovrebbero consentire di raggiungere, come approdi ultimi, le piazzette del parco e dei nuovi comparti residenziali, legandosi strettamente al percorso longitudinale interno all'area verde.

Le indicazioni progettuali contenute nelle schede di attuazione del Progetto Speciale N.5 per il Parco del Lusenzo, nella Variante al Piano Regolatore Generale comunale del 2007, relativamente al sottoprogetto dell'area dei Ghezzi, prevede la realizzazione di una nuova viabilità che l'attraversa tutta per intero, un cospicuo insediamento prevalentemente residenziale sul lato est ed un parco urbano sul lato ovest, rivierasco.



44



Le mappe catastali del 1913 documentano bene l'andamento del bordo di affaccio lagunare di Sottomarina, anche rispetto alla via cardine interna: la linea è molto sfrangiata ed instabile rispetto ad oggi, che si è consolidata quasi rettilinea ed ha colmato una parte di laguna. Le foto d'epoca ci mostrano la vitalità degli approdi rivieraschi e gli affacci diretti delle piazzette nell'acqua: chiariscono il perchè di tanta proiezione in avanti dell'abitato in molti suoi tratti, tanto da raddoppiare quasi la sua originaria profondità, inglobando la strada di gronda e i "campi", per cui è nato un percorso nuovo, lungo le fondamenta.

LA CRESCITA URBANA

IN PRINCIPIO, LE CASE ERANO PREVALENTEMENTE ISOLATE, COME I CASONI NEGLI ORTI, MA DISPOSTE IN MANIERA PIÙ PROMISCUA.

L'UNICA **STRADA PRINCIPALE** PERPENDICOLARE ALLE CANLI E PARALLELA ALLA BIVA LAGUNARE, RADUNAVA LUNGO IL SUO PERCORSO TUTTI I PRIMI EDIFICI DELL'ABITAMENTO, CON LE FACCIATE CONTRAPPOSTE, E SOLO PIÙ TARDI SI È PROCEDUTO CON IL COSTRUIRE ANCHE IN PROFONDITÀ, VERSO I MURAZI PER LO PIÙ SOSTITUENDOGLI AGLI **ORTI**, MA ANCHE VERSO LA LAGUNA, AGGIUNGENDO TERRA E SPORANDO LA LINEA DI BIVA PIÙ AVANTI, PER FINIRE CON IL CRESCERE SOLO IN ALTEZZA.

I PICCOLI CORTILI ANTICHI LE CASE ERANO ANCHE URBANE, PROTETTI CON BASSI MURETTI PER OSPITARE ANCHE IL POLLAME O ALTRI ANIMALI ALLEVATI. VERSO LA LAGUNA, IN INTERVALLI CADENZATI, SI APRIANO LE "CORTI", PIAZZETTE DOMINATE A VOLTE DAI "CAPITELLI", FINALI ALLA LAVORAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI: ERANO TUTTE AFFACCIAE SUL **LUSENDO** DI CUI RAPPRESENTAVANO GLI APPROCCI PRIVILEGIATI, COME PIAZZE "D'ACQUA".



CITTÀ DI CHIOGGIA |

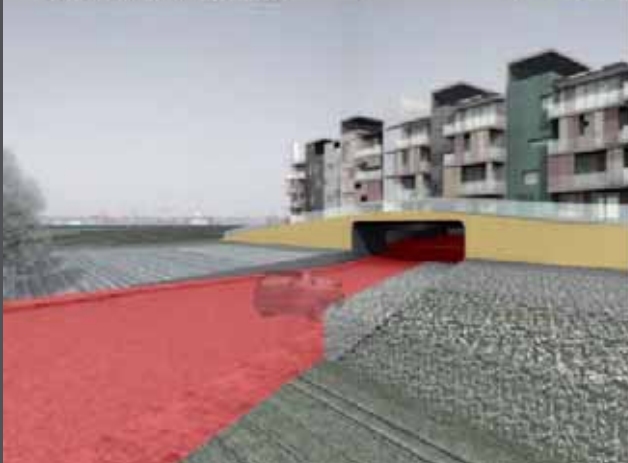
VERSO IL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEI GHEZZI

RIFLESSIONI | 3. URBANIZZAZIONI



I PASSAGGI NEI TUNNEL SOTTODUNALI RAPPRESENTANO GLI APPROCCI ULTIMI, IN CUI FERMARE I VEICOLI NEI PARCHEGGI PERTINENZIALI ED IN PARTI ANCHE PUBBLICI DI SOLAZIONE, ENTRANDO NEL NUOVO QUARTIERE IN UNA DELLE 4 "VOCHE" DI ACCESSO.

I **POZZI** SUPERFICIALI CHE PUNTEGGIANO GLI **ORTI** DEI MARIVANTI VENGONO COSÌ RIPRODOTTI PER FORNIRE ARIA E LUCE IN PROFONDITÀ NELLE DUNE E CARATTERIZZARE I CORTILI TRA GLI EDIFICI.





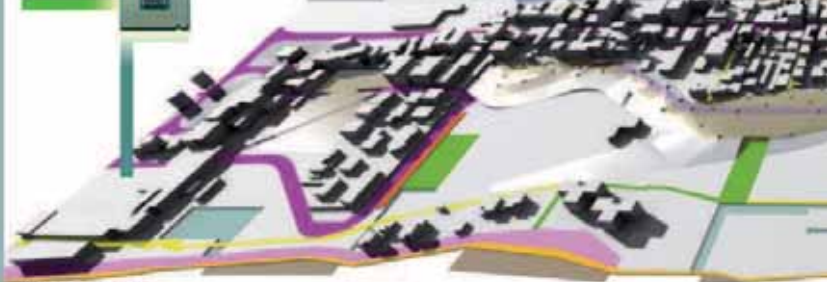
46







LE PIAZZE. UNO DEI RIFLESSI DELLA COSTRUZIONE URBANA DI SOTTOMARINA È LA DISTRIBUZIONE REGOLARE DI PIAZZETTE, ALMENO QUATTRO, COME PUNTI DI COAGULO DI VARI SISTEMI PROGETTATI CHE IN QUESTI PUNTI ENTRANO IN CONTATTO RECIPROCO: LE **STRADE DI ADDIZIONE**, IL **PARCHIO** E LA **LAGUNA**, CHE VIENE PORTATA TRAMITE ALTRI CANALI (NON POTENDO AFFACCIARSI DIRETTAMENTE IN LAGUNA, È LA LAGUNA ALLORA CHE PUÒ ESSERE FORNITA ALL'INTERNO DEL PARCO, VICINO ALLE RESIDENZE FORTE NELLA PARTE PIÙ INTERNA).



ATTRACCHI. BISOGNA ABBICCIRE IL **PERCORSO** DI GRONDA LAGUNARE CON UNA INFRASTRUTTURAZIONE DI SERVIZI, SU A TERRA CHE A MARE. SI PROPONE UNA SERIE DI **BANCHINE GALLEGGIANTI** ACCOSTATE ED ANCORATE ALLA RIVA, DISPOSTE PER LO PIÙ DavANTI ALLE COSTRUZIONI ESISTENTI E AI **PETTINI DI ATTRACCO**. QUESTI ZATTERE DOVEREBBANO ANCHE ESSERE INGENDI AGLI INGOCCI DEI CANALI CHE DEVONO FARE PENETRARE LA LAGUNA NEL **PARCHIO**, INORNDOLA CON LA SUA ACQUA, NAVIGABILI PER LE PICCOLE IMBARCAZIONI, E DOVEREBBANO CONSERVARE IL RAGGIUNGERE, COME APPRODI ULTIMI, LE **PIAZZETTE** DEL PARCO E DEI COMPARTI RESIDENZIALI, LEGANDO SI DIRETTAMENTE AL INTERNO.

1:25.000
1:2.000

CRITICITA'. L'ACCESSIBILITÀ ALL'AREA È INTIMAMENTE DETERMINATA DALLA VIA MADONNA MARIANA, GIÀ INSUFFICIENTE OGGI PER IL CARICO CHE DEVE SOPPORTARE. LA STRADA DI ATTRAVERSAMENTO INTERNA, COSÌ COME INDICATA DAL PRG, APPARE INOPPIO INVADENTE RISPETTO AI VALORI AMBIENTALI CHE IL PARCO LAGUNARE DEVE ESPRIMERE E TORO VELOCE NEL SUO SCORRIMENTO. COSÌ CONCEPIA, INVECE DI ESSERE PRATICATA COME ANCHE TANGENZIALE ALTERNATIVA ALL'ATTRAVERSAMENTO DEL BORDO NUOVO, È NON GIÀ COME SOLO DI ACCESSO AI NUOVI EDIFICI PREVISTI, E CON EVIDENTI FORTIZZAZIONI NEI TERMINI DI INVENIRE.





UN RETICOLO STRADALE

All'interno dell'area è comunque possibile un suo attraversamento longitudinale, anche se volutamente rallentato, poiché si vuole indurre ad individuare, rispetto al luogo d'arrivo, la porta d'accesso preposta ed un facile "approdo".

La viabilità stradale interna ha quindi dei forti condizionamenti derivanti da una volta geometria a meandri (per potere così anche essere tracciata e poi disante possibile dalla via lagunare), con un grosso tronco d'innesto su via Marina (20m x 40'), curve di rallentamento per l'immissione dentro le dune (10m x 25'), per un attraversamento lento.



APPRODI. Il LUSENZO è una sorta di centro urbano per Chioggia, "città delle acque", e si propone con evidenza come un parco acquatico. Chioggia ha vissuto e continua a vivere dell'acqua e del suo sfruttamento: prima con il sale, poi con la pesca, ora con le colture ittiche, come se fosse terra: si può allora immaginare un futuro per la laguna del Lusenzo come un naturale porto turistico. Il disegno dei pontili, disposti a distanza dalle rive, possono evocare la giacitura le antiche saline, realizzando dei comparti indipendenti, dei "nodi" "fondamenti" galleggianti posti al largo.





Due scorci dall'alto degli insediamenti storici consolidati di Sottomarina e di Chioggia, accumulati dallo stesso ordinato andamento delle calli.



4. I TESSUTI URBANI

51

Il disegno mirabile della città di Chioggia ha le linee del Corso e dei canali che sono intersecate ortogonalmente dalle calli, con scansione quasi perfetta, simile ad una città ideale, tanto da essere presa a modello da tanti nello studio dell'urbanistica.

Le calli di Sottomarina, ancora più che di Chioggia, sono strette e tortuose, e le case che le fiancheggiano sono fitte e slanciate, i tetti sembrano toccarsi. Più che in strade corridoio, sembra di muoversi in solchi, profonde incisioni, operati nel pieno delle costruzioni: non è percepito come lo spazio in negativo della disposizione delle costruzioni, bensì uno spazio facente parte del pieno stesso degli edifici, la componente di un unico manufatto urbano.

In principio, le prime case di Sottomarina erano prevalentemente isolate, come i casoni negli orti, ma disposte in maniera più promiscua, conservando comunque uno spazio libero dinanzi e/o attorno, una specie di aia.

L'unica strada interna, perpendicolare alle calli e parallela alla riva lagunare, radunava lungo il suo percorso tutti i primi edifici dell'insediamento, con le facciate contrapposte ed una stretta fetta di orti sui retri. Solo più tardi si è proceduto con il costruire anche in profondità, verso i Murazzi, per lo più sostituendosi agli orti e formando le calli. Le costruzioni si sono sviluppate anche verso la laguna, aggiungendo terra di riempimento e spostando la linea di riva più avanti, allontanandosi dalla strada maestra, tanto da diventare alla fine in molti tratti una strada interna di "spina".

I piccoli cortili residui, antistanti alle case, erano aie urbane, protetti con bassi muretti per ospitare anche il pollame o altri animali allevati, in pratica fungevano come una stanza all'aperto, un po' come succede ancora oggi.

Verso la laguna, in intervalli cadenzati, si aprivano le "corti", piazzette dominate a volte da tempietti votivi religiosi (i "capitelli"), funzionali alla lavorazione dei prodotti agricoli: erano tutte affacciate sul Lusenzo di cui rappresentavano gli approdi privilegiati, come piazze "d'acqua", non esistendo ancora una strada di bordo, realizzata solo di recente.



52



Tutti i fronti principali delle costruzioni erano rivolti a mezzogiorno, o tutt'al più a ovest, verso la laguna, per ripararsi dai venti freddi dominanti di bora e di tramontana (anche l'originaria chiesa di San Martino aveva tale orientamento). Ne è derivato un disegno urbano assai orientato e condizionato dagli elementi ambientali, per questo unico ed efficace.

L'esposizione delle calli da oriente ad occidente illumina le città in modo particolare, prevalentemente di taglio obliquo e radente e con ombreggiature molto profonde nella parte centrale della giornata. Anche questo rafforza il senso di pieno conferito dai tracciati stradali interni, quasi sempre assorbiti da una cupa ombreggiatura, che solo i colori vivaci riesce a stemperare.

A Chioggia, il portico lungo le calli sta quasi sempre sul lato di settentrione, con il percorso pedonale originario, quando ancora questi erano dei canali prima di essere interrati, e sul lato a meridione c'erano i magazzini, meglio esposti e soleggiati. Ma anche lungo il Corso principale della città, i portici sono solo su un lato, quello di ovest, situazione che si ribalta lungo il Canal Vena: si sono così posti al riparo dalle intemperie i principali percorsi pedonali urbani e seguendo anche in questo caso l'esperienza dei condizionamenti climatici.

E' anche per questo che Cesare Grandi definì Chioggia *"mezza di terra e mezza d'acqua, mezza veneziana e mezza emiliana"*.

E' probabile che un nativo senso dell'economia, l'istinto ortolano di conservare le più ampie possibili aree di terreno per coltivarlo, abbia imposto all'edilizia marinante uno sviluppo in altezza: con la stessa propensione bisogna oggi procedere con l'edificazione, la più possibile densa e compatta, per preservare al massimo la disponibilità d'aree verdi per il Parco Lagunare del Lusenzo, anche ben oltre le previsioni quantitative pianificate (77.000mq).

La prevalente destinazione residenziale dello stesso Piano induce a pensare ad un assetto volumetrico in grado di riflettere la tradizione insediativa lagunare, nella quale la disposizione a pettine regolare e fitto, su un percorso urbano matrice, è molto marcata, in tutti gli abitati.

Così gli edifici del nuovo quartiere riassumono una densità riconoscibile, disponendosi per file parallele ed ortogonali alla via Madonna Marina, saldandosi in aderenza ai caseggiati preesistenti già attestati nel Borgo Nuovo, quando possibile, preservando sempre le vedute in profondità verso la laguna.

Ma com'è avvenuto a Sottomarina ed a Chioggia, dove le calli raramente sono rettilinee e traggono da parte a parte, si spezzano quasi sempre almeno in un punto del tragitto, lo stesso si propone con il nuovo insediamento, agendo sull'impianto iniziale regolare con un movimento diagonale che risente dell'andamento delle dune cui si sovrappone, come elementi di rottura. Una "vibrazione" attraversa i nuovi comparti edificati, una "increspatura" della trama regolare che assomiglia ad un'onda che infonde vivacità alla superficie piatta del terreno, movimentata le dune e spezza l'ordinamento degli edifici.

Un altro riflesso ideativo della costituzione urbana di Sottomarina è la distribuzione regolare di piazzette, almeno quattro nella nuova proposta, come punti di coagulo dei vari sistemi progettati che in questo modo entrano in contatto reciproco: le residenze (con attività di servizio e commerciali poste ai piani terra e solo in questi punti particolari), il parco e l'acqua, che è portata tramite altrettanti canali che attingono dal Lusenzo. Non potendosi affacciare direttamente in laguna, è la laguna allora che può essere portata all'interno del parco, vicino alle residenze poste nella parte più interna, distanti da questa.

L'attività cantieristica già insediata nell'area, nel punto di contatto con l'abitato storico di Sottomarina, può essere riconfigurata in loco, liberando la fondamenta lagunare e realizzando una darsena più all'interno, su cui affacciare i nuovi "squeri". Questo anche in sostituzione di quei fabbricati che sarebbe opportuno abbattere, per consentire l'immissione della nuova viabilità nell'area di progetto, senza passare troppo radenti al bordo lagunare.

In corrispondenza della stessa area di trasformazione, sarebbe opportuno il suo completamento con l'inserimento d'altri edifici, a destinazione prevalentemente non residenziale, di servizio e commerciali, ad integrazione delle attività già esistenti nel vicino Campo Canoni e dei nuovi insediamenti residenziali previsti. In questo modo si andrebbe a concentrare le attività non strettamente residenziali in una polarità di valenza urbana, con edifici dal carattere "eccezionale", da rappresentare anche



54



un'anomalia rispetto al tessuto omogeneo delle abitazioni circostanti. La localizzazione costituisce una cerniera tra il nuovo ed il vecchio insediamento, tra l'edificato serrato ed il parco, in corrispondenza di un importante snodo di traffico, quindi in posizione ideale per le capacità attrattive che s'immaginano di organizzare.

Completa il disegno insediativo, la "disseminazione" dei "casoni": il modello tipologico della tradizione orticola, restaurato sul posto o riproposto come nuova costruzione, punteggia tutto il parco di terra e d'acqua, presidiando visivamente ogni spazio libero aperto, quasi a volerlo misurare e ricondurlo ad una dimensione antropica. Intestano i pontili degli ormeggi in laguna, gli imbocchi dei canali interni sul lungo laguna, le piazze residenziali nel parco.

E' questa una modalità con la quale la tipicizzazione di un'architettura diventa il mezzo per marcare un territorio e renderlo così riconoscibile come unità spaziale, tramite la riproposizione. E' successo in passato come portato dell'agricoltura, può succedere ancora oggi come portato di nuove strategie per la valorizzazione dello stesso territorio.

L'organizzazione degli edifici nello spazio urbano obbliga a pensare un modello di città conseguente, ossia, la disposizione delle costruzioni come oggetti architettonici costruisce di riflesso la scena urbana: è lo stesso gesto progettuale. Disponendo le architetture si ottiene di conveso anche il frazionamento, senz'altro visivo, dello spazio, fino ad allora aperto ed unitario, e ciò deve avvenire con una regia in grado sempre di contemplare un "insieme" di partenza, ma anche di arrivo.

A queste separazioni visive corrispondono però anche degli indubbi arricchimenti, dovuti dalle situazioni prospettiche che s'innescano, dal fatto che lo spazio diventa abitato, acquista un interno che s'inserisce in un esterno, e gli "interni" sono sempre molteplici. Le architetture portano con sé sempre delle attività e queste si riflettono nelle modalità d'uso degli spazi pubblici, si complessifica la vitalità dei luoghi con la sovrapposizione dei livelli d'uso: s'innescano una molteplicità di relazioni, che solo in parte si possono governare con il progetto.

A Sottomarina si è voluto riproporre l'esperienza della visione di un fronte edificato compatto, che non si contrappone più all'impeto del mare o alla quiete laboriosa della laguna, bensì ora alla distesa verde del Parco. E' questa una compattezza "fessurata", come si è già detto, quindi solo virtuale, è una densità che ad una vista ravvicinata si scopre porosa, si fa penetrare in maniera capillare, vuole essere esplorata perché non si palesa mai del tutto nella sua interezza, sfugge alla sua dimensione vera. Apre di continuo nuovi scenari esplorativi, in profondità.

Così il disegno dei comparti edificati, la trama che sottende, diventa un'esperienza percettiva, fatta di un preciso dosaggio tra pieni e vuoti, che esalta i rapporti tra questi, considerati come degli estremi, messi in contatto.

Un brano di città ci può raccontare, con la sua morfologia, il rapporto che l'intera città possiede con lo spazio in cui è immersa, come si connota in quanto "luogo", nella sua unicità. In questo, la città si rappresenta anche come un insieme di paesaggi, di situazioni in cui riconosciamo un suo specifico accento caratteriale, non riscontrabile altrove, che può derivare dall'epoca costruttiva, dalle presenze ambientali, dalle attività insediate, dalle componenti sociali.... Bisogna riuscire a catturarli prima di progettarci dentro. Ne deriva che dobbiamo progettare nella città tenendo ben presenti questi fattori "locali", introducendo anche nuovi paesaggi, come in questo caso.

L'autonomia dispositiva delle componenti dell'organismo urbano si evidenzia, nel caso proposto, con una morfologia indipendente delle parti: il parco movimentato dalle dune e dalle insinuazioni d'acqua; l'accessibilità e gli attraversamenti veicolari con tracciati altri; gli edifici si sovrappongono al disegno del suolo con una loro logica aggregativa.

Il fatto di avere reso indipendenti i tre elementi che compongono il disegno urbano (il suolo, la viabilità, gli edifici) consente di approfondire più liberamente le inclinazioni di ciascuno di esse, rafforzandone i caratteri. Nel progetto addirittura le componenti arrivano a sovrapporsi e senza alcuna apparente interferenza, anzi diventano momenti ricercati perché in questa "casualità" si possono trovare soluzioni progettuali difficilmente pensabili in altro modo. E' l'autonomia delle parti a fornire il valore aggiunto e non l'interdipendenza delle stesse, come spesso invece avviene.



Una veduta dall'alto del centro di Chioggia dove è evidente l'ordinamento urbanistico tra l'omogeneo tessuto residenziale e la specificità degli edifici pubblici, allineati tra il Corso ed il canale Vena. A Sottomarina, il tessuto appare ancora più omogeneo, perchè fatto solo di residenze.



56



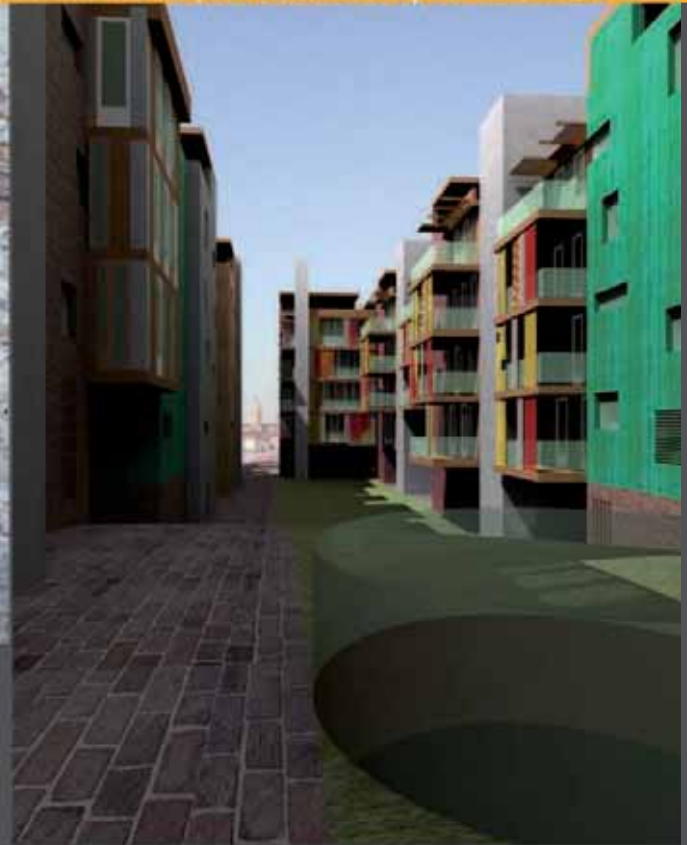
IL DISEGNO MIRABILE DI CHIOGGIA HA LE LINEE DEL CORSO E DEI CANALI CHE SONO **INTERSECAE** ORTOGONALMENTE DALLE CALLI, CON SCANSIONE QUASI PERFETTA. LE CALLI DI SOTTOMARINA, ANCORA PIÙ CHE DI CHIOGGIA, SONO STRETTE E TORTUOSE E LE CASE CHE LE FIANCHISCIANO SONO FITTE E **SLANCIATE**.

TUTTI I FRONTI ERANO RIVOLTI A **MEZZOGIORNO**, O TUTALPIÙ A OVEST, VERSO LA LAGUNA, PER **RIPARARSI** DAI VENTI DOMINANTI DI BORA E DI TRAMONTANA.

L'**ESPOSIZIONE** DELLE CALLI DA ORIENTE AD OCCIDENTE **ILLUMINA** LE CITTÀ IN MODO PARTICOLARE, PREVALENTEMENTE DI TAGLIO ORIZZONTE E **RADENTE** E CON OMBREGGIATURE MOLTO PROFONDE.

A CHIOGGIA, IL **PORTICO** LUNGO LE CALLI STA QUASI SEMPRE SUL LATO DI **SETTENTRIONE**, CON IL PERCORSO PEDONALE ORIGINARIO, E SUL LATO A **MERIDIONE** C'ERANO I **MAGAZZINI**, MEGLIO **SOLEGGIATI**. MA ANCHE LUNGO IL CORSO I **PORTICI** SONO SOLI SU UN LATO, QUELLO DI OVEST, SITUAZIONE CHE SI RIMALTA LUNGO IL **CANAL VENA**: SI SONO COSÌ POSTI AL **RIPARO** DALLE INTEMPERIE I **PRINCIPALI PERCORSI PEDONALI URBANI**.

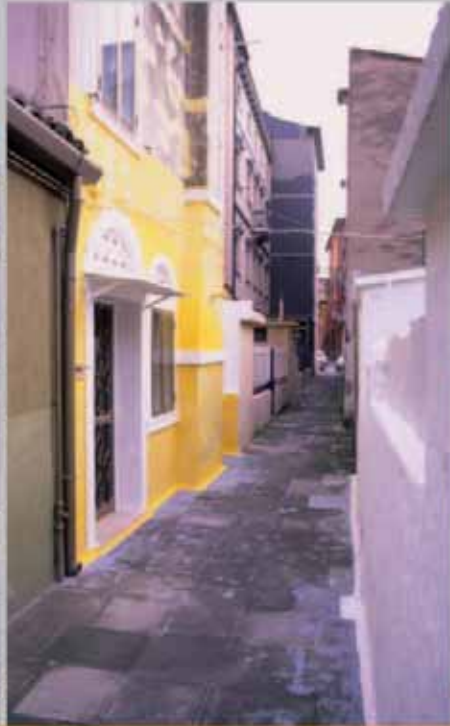
E' ANCHE PER QUESTO CHE CESARE GRANDI DEFINI CHIOGGIA **"MEZZA DI TERRA E MEZZA D'ACQUA, MEZZA VENEZIANA E MEZZA EMILIANA"**.





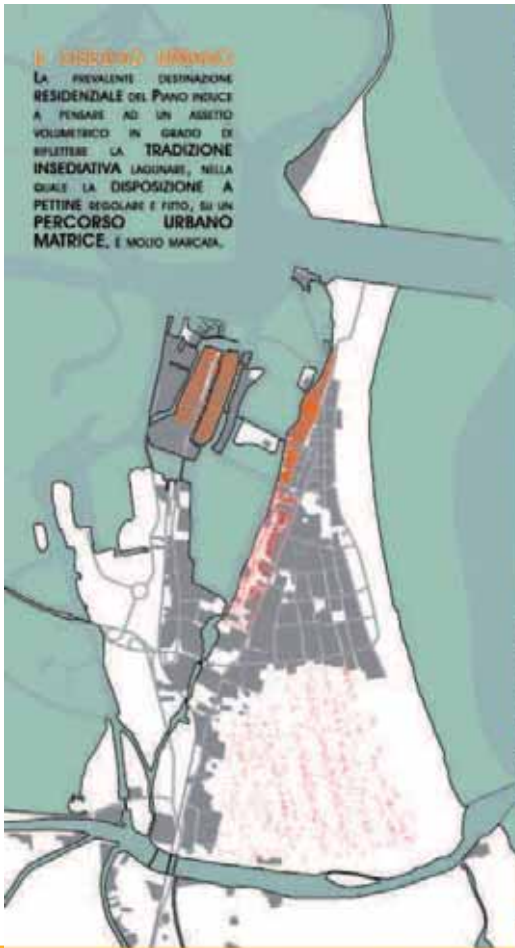
58





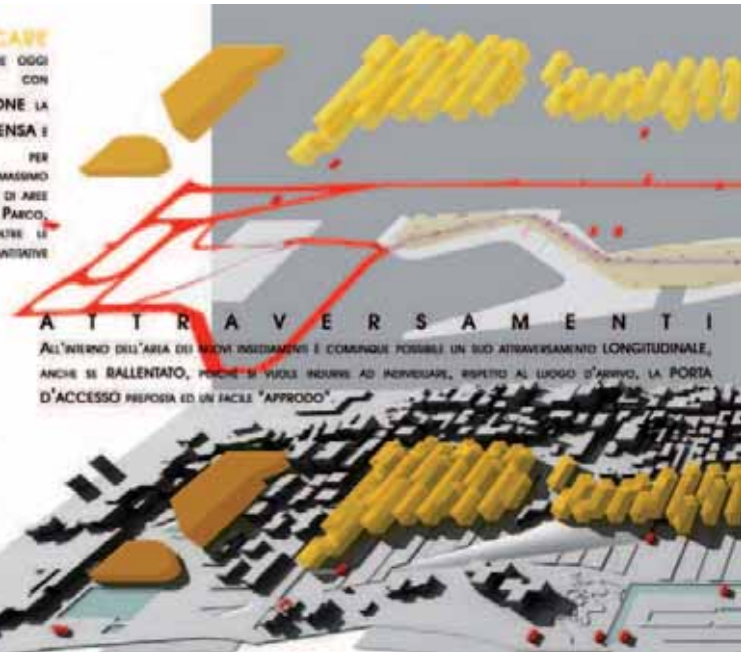
L'INSEDIAMENTO URBANO

LA PREVALENTE DESTINAZIONE RESIDENZIALE DEL PIANO INDUCE A PENSARE AD UN ASSETTO VOLUMETRICO IN GRADO DI RIPETERE LA TRADIZIONE INSEDIATIVA LAGUNARE, NELLA QUALE LA DISPOSIZIONE A PETTINE REGOLARE E FITTO, SU UN PERCORSO URBANO MATRICE, È MOLTO MARCATA.



DENSIFICARE

BISOGNA ANCHE OGGI PROCEDERE CON L'EDIFICAZIONE LA PIÙ POSSIBILE DENSA E COMPATA, PER PRESERVARE AL MASSIMO LA DISPONIBILITÀ DI AREE VERDI PER IL PARCO, ANCHE SENZ'ALTRE LE PREVISIONI QUANTITATIVE FANTIFICATE.



ATTRAVERSAMENTI

ALL'INTERNO DELL'AREA DEI NUOVI INSEDIAMENTI È CONVIENE FARE UN SUO ATTRAVERSAMENTO LONGITUDINALE, ANCHE SE BALLENTATO, PERCHÉ SI PUÒ INDIRIZZARE, RISPETTO AL LUOGO D'ARRIVO, LA PORTA D'ACCESSO PRECOCA ED UN FACILE "APPRODO".

L'ATTIVITÀ **CANTIERISTICA** PUÒ ESSERE BICONFIGURATA IN LOCO, LIBERANDO LA FONDAMENTA LAGUNARE E REALIZZANDO UNA **DARSENA** PIÙ ALL'INTERNO, SU CUI AFFACCARE I NUOVI "AGUARI", ANCHE IN SOSTITUZIONE DI QUEI FABBRICATI DA ABBATTERE PER CONSENTIRE L'IMMISSIONE DELLA **NUOVA VIABILITÀ** NELL'AREA, SENZA FARESBARE SOFFO BARENTI AL BORDO LAGUNARE.

IN CORRESPONDENZA DELLA STESSA AREA DI TRASFORMAZIONE, SAREBBE OPPORTUNO IL SUO **COMPLEMENTO** CON L'INSERIMENTO DI ALTRI EDIFICI A DESTINAZIONE PREVALENTEMENTE **TIPOICAMENTE RESIDENZIALE**, DI SERVIZIO E COMMERCIALE, AD INTEGRAZIONE DELLE ATTIVITÀ ESISTENTI NEL CAMPO CANONI E DEI NUOVI INSEDIAMENTI RESIDENZIALI.

1:25.000
1:2.000



T R A M E

GLI EDIFICI RASSOMANO UNA DENSITÀ RICONOSCIBILE, DISPORENDOSI PER PARALLELE ALLA VIA MARINA, SALDANDOSI IN ADERENZA AI CATEGGIATI PREESISTENTI GIÀ ATTESI, PRESERVANDO SEMPRE LE VIRTU' DI SPAZIOSITÀ VERSO LA LAGUNA.

COME AVVENUTO A SOTTOMARINA ED A CHIOGGIA, DOVE LE CALLE BASSAMENTE SONO RETTILINEE, SI SPEZZANO QUI SEMPRE ALMENO IN UN PUNTO DEL TRAGITO, LO BRESSO SI PROPONE AGENDO SULL'IMPIANTO IDEALE REGOLARE CON UN MOVIMENTO DIAGONALE CHE RILENTE DELL'ANDAMENTO DELLE DUNE CHE SI SOVRAPPONE.

PUNTEGGIATURE. I CASONE DEGLI DEPOLANI, CHE ANCORA PUNTEGGIANO IN PARTE L'AREA DEL PARCO, SARANNO RESTAURATI E REIMPREGIATI IN FUNZIONE DI QUESTO E SARANNO IL "MODELLO" PER L'INSERIMENTO DI ALTRI A SUPPORTO DEI NUOVI INTERVALLI.







5. LE RESIDENZE

63

La casa tipo marinante era modulare ed aveva due stanze per piano, disposte in profondità. Il nucleo familiare si espandeva costruendo un altro modulo in aderenza, sul terreno vicino, destinato inizialmente ad orto o aia, oppure semplicemente sopraelevando, ottenendo così la tipologia della “casa a campanile”, molto slanciata e caratterizzata unicamente dal camino esterno.

Accanto alla casa c’era un piccolo capanno-stalla, poi spesso trasformato in accessorio residenziale, rimanendo sempre esterno o inglobato dall’interno, come appendice.

E’ seguendo questi processi di crescita che si è formato il denso e variopinto tessuto residenziale del borgo antico di Sottomarina. Ciò che vediamo oggi è il risultato di tanti aggiustamenti di un patrimonio costruttivo di partenza, qui come in ogni altra città, ma le regole di crescita, come in un sistema cristallino, appartengono unicamente al carattere di una città, è inconfondibile. E’ questo carattere, questa sottile logica latente, che ha condotto lo sviluppo urbano in una precisa direzione, a dover essere mutuata ancora oggi nella crescita insediativa. L’omologazione degli stili di vita non può sovrapporsi del tutto ai territori d’insediamento e sono proprio questi a suggerire dei naturali “adattamenti” al luogo.

La concezione residenziale, qualunque essa sia, ha un fondamento costitutivo basilare assai elementare, che solo la trasposizione in termini tipologici e morfologici è in grado di configurare un disegno urbano. Interpretando in maniera più autentica i principi dell’abitare si riesce ad intravedere modelli insediativi urbani anche più vivibili, veramente capaci di corrispondere alle persone che li abita ed ai luoghi che con esse sono abitati. Sta in questa precisa dicotomia tutto il senso dell’abitare.

Per ottenere ancora un’elevata densità edilizia con un nuovo intervento è possibile concepire l’edificato organizzato in un sistema di “torri”, strettamente relazionate e distanziate tra loro e diversamente giustapposte. Gli attuatori del Piano potranno interpretare ulteriormente il tema di base seguendo le loro inclinazioni, apportando altra diversità e ricchezza percettiva all’insieme.



64



Ne deriverà un'immagine urbana fortemente caratterizzata ed allo stesso tempo eterogenea, con un'idea guida assai precisa ed avvertibile, continuamente mutabile nel tempo.

La funzione abitativa, come si è visto, non è tanto una permanenza, bensì un continuo mutare, come la vita delle persone, per cui è del tutto innaturale costringerla in abiti rigidi, preconfezionati, che si possono solo consumare o perpetuare nel tempo, con fissità. All'abitare deve corrispondere una concezione il più possibile aperta, anche progettualmente, facendo riferimento ad un modello parimenti dinamico, e non già statico, rigidamente conformato. La città non dev'essere vista come una semplice sommatoria di residenze, di edifici, ma si deve imporre come uno spazio abitato aperto, che respira e pulsa di continuo, perché così è la vita, è un ricambio continuo, è trasformazione, non certo conservazione.

Il progetto architettonico quindi, soprattutto di fronte ai temi della residenza, deve tendere a fornire dei modelli di funzionamento in grado di corrispondere sempre ai bisogni della gente ed evitare che siano questi ultimi a doversi conformare all'immagine che qualcuno ha imposto.

Si può conferire un maggiore slancio verticale scomponendo a loro volta i volumi residenziali in due parti distinte ed accostate: una prevalentemente piena (gli spazi notte, del riposo) e l'altra apparentemente vuota (gli spazi giorno, della convivialità). Anche i collegamenti verticali (scale ed ascensori) ed i cavedii impiantistici devono risultare perfettamente integrati nel sistema di torri complessivo, formando altrettante verticalità, più ristrette.

L'alternanza chiaroscurale, data dalla scansione ritmica, molto serrata e variegata, del sistema "di campanili", conferisce alle masse così configurate una dimensione slanciata, decisamente minuta e "domestica". Si riesce in questo modo a dare verticalità concentrando ed alternando le masse piene ed i vuoti, con forti chiaroscuri e tagli di luce.

L'attacco a terra dell'edificato è il derivato diretto della proiezione del sovrastante organismo, con la conseguente alternanza di basamenti di torri ed ampi porticati riparati tra queste, che in maniera continua collegano tutte le parti edificate e le loro pertinenze dirette, in uno spazio di relazione, fisica e sociale, di grande importanza, da inventare di volta in volta.

Le masse piene, costituite da murature esterne continue, di legno stratificato e rivestite in cotto smaltato o altro materiale, dovranno proteggere le parti abitate più "intime" in maniera plastica (funzioni notturne e del riposo, che abbisognano di poca luce e molto silenzio e controllo climatico). La progettazione procederà pertanto operando con superfici stratificate che si avvolgono attorno a spazi "cavi", suggerendo solo i volumi, in maniera neoplastica. In pratica, le superfici costruttive racchiudono spazi senza formare volumi percettivamente chiusi, massivi, ma dichiaratamente scavati.

L'orientamento conferito agli allineamenti degli edifici induce a favorire l'esposizione degli alloggi, con le parti chiuse che fungeranno anche da schermo protettivo verso nord (per arginare i venti freddi dominanti) e da supporto di un sistema composito di logge verandate verso sud (captatori solari).

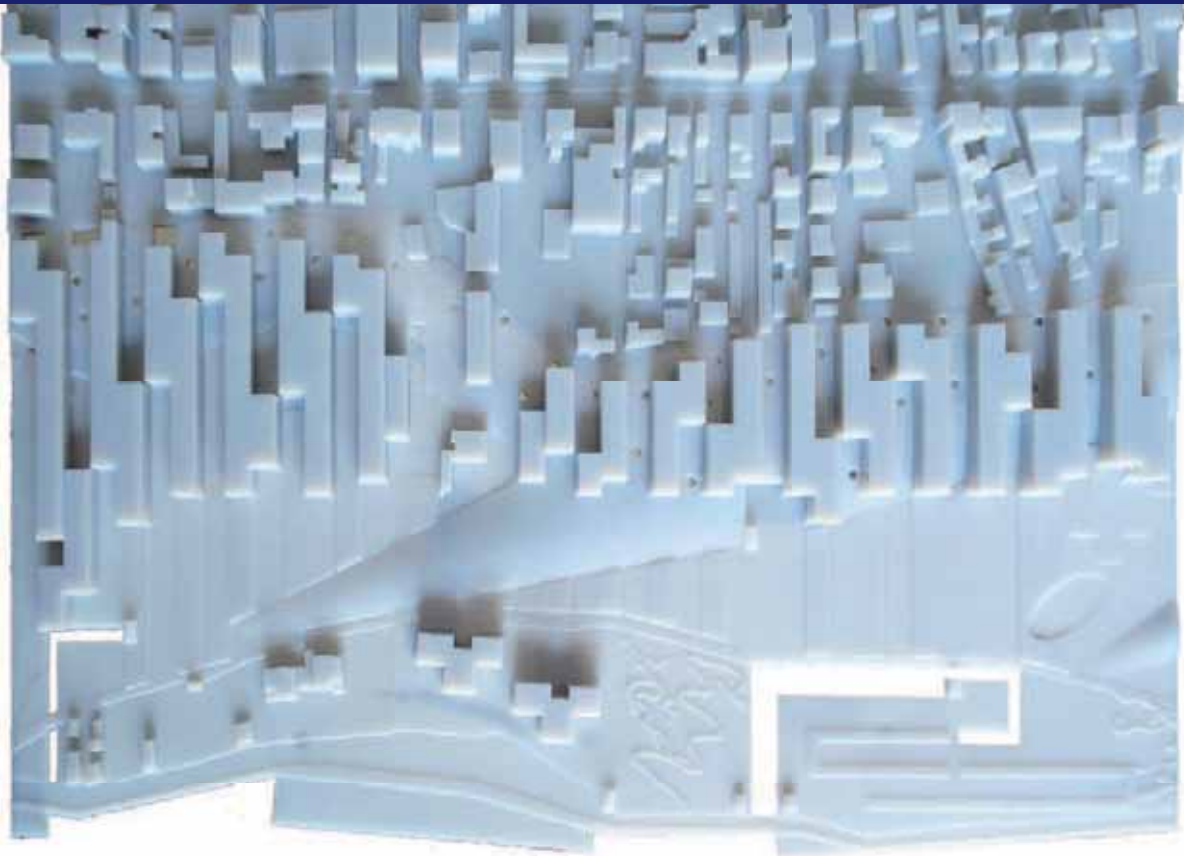
La compattezza e la continuità costruttiva dell'intervento, assieme alla sua relativa "porosità", sono condizioni ideali per un contenimento dei consumi energetici (limitando le superfici esposte e dispersive).

Le "torri" diventano così l'emblema iconico di tutto l'intervento, rappresentando la costante dell'evoluzione tipologica e simbolica della proposta costruttiva, la persistenza di una logica insediativa che ha saputo adattarsi più volte agli scenari di vita che si sono imposti nel tempo. Ancora oggi possiamo quindi attingere a quel modello e metterlo alla prova, confrontarlo, con i bisogni attuali.

Le originarie e storiche motivazioni d'addensamento dell'abitato di Sottomarina si riflettono in questi rinnovati addensatori spaziali, per comprimere i luoghi e risparmiare/sfruttare meglio il suolo, che è pur sempre una risorsa limitata.

Nel progetto le torri diventano delle "macchine energetiche", degli espedienti costruttivi per risparmiare il consumo d'energie non rinnovabili, l'interpretazione del nostro tempo di una tipologia antica, cui si dà un nuovo significato, in un paesaggio comunque mutevole e contemporaneo.

Le indicazioni progettuali contenute nelle schede di attuazione del Progetto Speciale N.5 per il Parco del Lusenzo, nella Variante al Piano Regolatore Generale comunale del 2007, relativamente al sottoprogetto dell'area dei Ghezzi, su una superficie d'ambito di 216.000mq, prevede la possibilità di realizzare fino a 54.000mq di superficie residenziale e 6.500mq per altre attività, un parco urbano di 77.000mq e parcheggi privati per 20.000mq.



La proposta residenziale prevede un'offerta abbastanza diversificata di tipologie di alloggi, variegati per dimensione e distribuzione interna, prevalentemente simplex ma anche duplex, con mono o doppio affaccio, e dotati tutti di una comune matrice strutturale ed impiantistica, fortemente verticalizzata, ovviamente.

La variabilità dovrà essere anche sufficientemente garantita nel tempo, ossia gli alloggi possiedono una flessibilità intrinseca per consentire espansioni-contrazioni, trasformazioni agili nelle situazioni di bisogno, già contemplata nel programma progettuale-costruttivo (le strutture portanti sono disposte per non interferire con i tratti del perimetro su cui è utile intervenire, per fare nuove connessioni e/o aperture).

Per questo, oltre agli accorpamenti-frazionamenti orizzontali e verticali, potranno anche convenientemente servire allo scopo gli ampi loggiati, di cui ogni unità abitativa è dotata di base (vedi il tradizionale cortile-ai), come soggiorno-veranda, apribile-chiudibile, quindi spazio di riserva privilegiato, che potrà anche proiettarsi ulteriormente all'esterno, con "protesi costruttive leggere". Nei punti di collegamento tra le cellule abitative, proposti e prevedibili, sono previste soluzioni costruttive (prevalentemente a secco) in grado da facilitare le operazioni di modifica ed adattamento, nella maniera meno cruenta possibile.

Il programma progettuale prevede la combinazione tipologica di 4 "cellule" di base, 2 per le funzioni diurne (28 e 34mq) e 2 per quelle notturne (23 e 39mq). Le variazioni dei due tipi principali sono solo dimensionali, in modo da articolare unità residenziali di diversa grandezza (30, 36, 50, 56, 67, 73, 95, 115 mq di superficie utile), dal monolocale, al bi-tri-locale fino a cinque locali assieme.

Le cellule notturne hanno due tratti dei lati perimetrali d'interfaccia possibile con l'interno (con la realizzazione di varchi) ed addirittura tre lati con l'esterno (per le finestrate).

Le cellule diurne hanno invece un solo lato di vincolo interno ed i restanti tre di possibile rapporto con l'esterno e le distribuzioni interne dell'edificio multipiano.

Ciò significa che le combinazioni aggregative tra le diverse cellule possono essere molteplici, potendosi giustapporre in più modi, sia di lato sia di testa, per dar vita ad unità residenziali con diversa disposizione ambientale e tipologica.

67

Questa stessa logica compositiva consente di avere un progetto sempre aperto, cioè di modificare di continuo la proposta insediativa, sfruttando i diversi gradi di libertà iniziali. Per fare questo, l'impiantistica dev'essere opportunamente razionalizzata ed alcuni tamponamenti perimetrali (muri e solai) devono essere facilmente removibili.

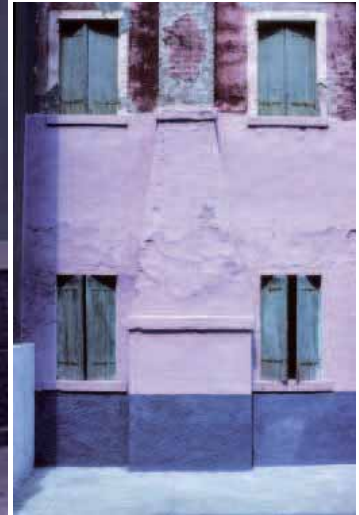
Anche i sistemi distributivi verticali seguono la stessa logica modulare, combinando liberamente la torre dell'ascensore con quella del corpo scala, per smistare in vario modo le costruzioni, disposte in linea o a ballatoio.

La soluzione architettonica proposta è quindi solo una simulazione delle infinite variabili possibili, non un progetto chiuso e definito rigidamente, ma semplicemente una strategia progettuale, che solo gli attuatori ed i fruitori finali potranno meglio ed intenzionalmente definire nel dettaglio.

Il piano terra di tutto l'insediamento è per metà destinato a spazi porticati di relazione e di collegamento, mentre l'altra metà (i basamenti delle torri chiuse) può ospitare spazi di servizio accessori alle sovrastanti residenze, come depositi per cicli, motocicli, carrelli e passeggini, locali tecnici... Aggregazioni più articolate degli stessi ambienti chiusi si propongono come spazi condominiali e per funzioni di servizio alla persona (microasili, sale riunioni, centro anziani...) e di commercio-artigianato di vicinato.

Analogamente, anche le coperture hanno funzione di servizio e di relazione condominiale, proponendo terrazze protette o coperte con pergolati e pannellature tecnologiche (sulle torri chiuse), in cui fare attività comune all'aperto.

Il verde privato condominiale è distribuito in continuità attorno alle costruzioni, separato dal verde pubblico in maniera sottile: si propone però anche una percezione ed un uso comune di entrambi i sistemi verdi, cercando la maggiore integrazione possibile in un insieme unico, dato da un disegno complessivo inscindibile.



68

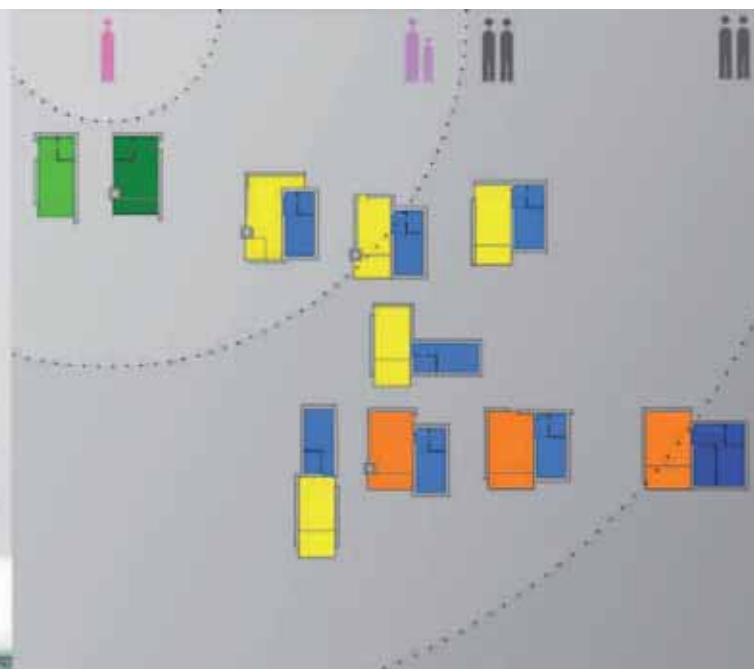




PER OTTENERE ANCORA UN'ELEVATA DENSITÀ EDILIZIA È POSSIBILE CONCEPIRE L'EDIFICIO COME UN SISTEMA DI TORRI STRETTAMENTE RELAZIONATE E DISTANZATE TRA LORO E DIVERSAMENTE GIUSTAPPORTE, CON GLI ATTUATORI CHE POSSANNO INTERPRETARE ULTERIORMENTE IL TEMA DI BASE, APPORTANDO ALTRA DIVERSITÀ E RICCHIEZZA PERCETTIVA ALL'INSIEME.

NE DERIVA UN'IMMAGINE URBANA FORTEMENTE CARATTERIZZATA ED ALLO STESSO TEMPO ETEROGENEA, CON UN'IDEA GUIDA ASSAI PRECISA ED AVVERTIBILE, MUTABILE NEL TEMPO.

L'ATTACCO A TERRA DELL'EDIFICIO È IL DERIVATO DIRETTO DELLA PROIEZIONE DEL SOVRASTANTE ORGANISMO, CON LA CONSEGUENTE ALTERNANZA DI SARMENTI DI TORRI ED AMPI PORTICATI SPARATI TRA QUESTI, CHE IN MANIERA CONTINUA COLLEGANO TUTTE LE PARTI EDIFICATE E LE LORO PERTINENZE DIRETTE, IN UNO SPAZIO DI RELAZIONE, FRICCA E SOCIALE DI GRANDE IMPORTANZA.

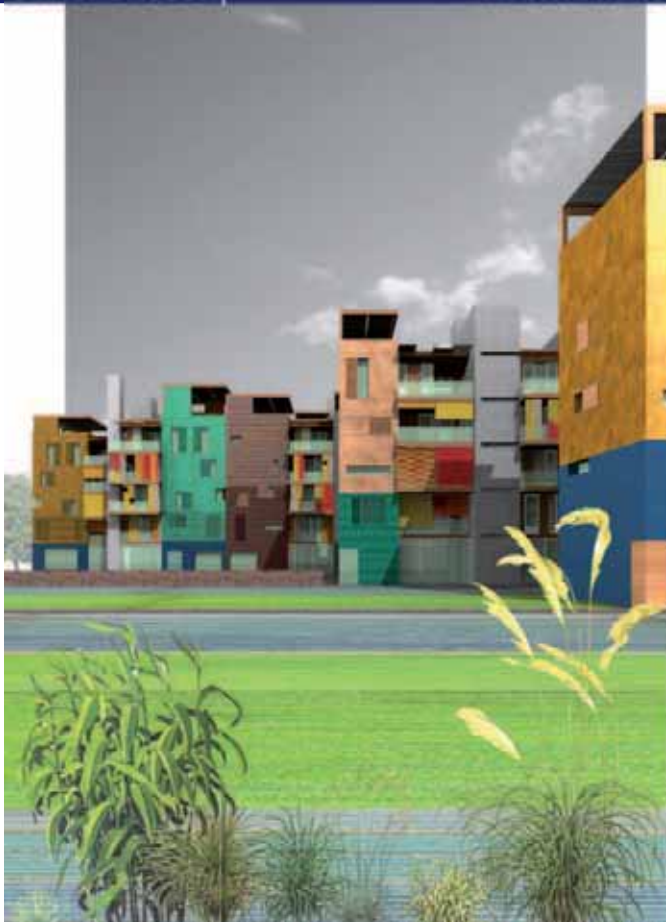


IL PROGRAMMA PROGETTUALE PREVEDE LA COMBINAZIONE TIPOLOGICA DI 4 "CELLULE" DI BASE, 2 PER LE **CELLULE DIURNI** (28 x 34mq) e 2 PER LE **CELLULE NOTTURNE** (23 x 39mq). LE VARIAZIONI DEI DUE TIPI PRINCIPALI SONO SOLO DIMENSIONALI, IN MODO DA ARTICOLARE UNITÀ RESIDENZIALI DI DIVERSA GRANDEZZA (30, 36, 50, 56, 67, 73, 95, 115 DI SUPERFICIE UTILE), DAL MONOLOCALE, AL BI-FIN-LOCALE FINO A CINQUE LOCALI ASSIEME.

LE **CELLULE NOTTURNE** HANNO DUE TRATTI DEI LATI PERIMETRALI D'INSTRACCIA POSSIBILE CON L'INTERNO (CON LA REALIZZAZIONE DI VARCHI) ED ADIBITURA TRE LATI CON L'ESTERNO (FINESTRATURE).

LE **CELLULE DIURNI** HANNO INVECE UN SOLO LATO DI VINCOLO INTERNO ED I RESANZI TRE DI POSSIBILE RAPPORTO CON L'ESTERNO.

CIÒ SIGNIFICA CHE LE COMBINAZIONI AGGREGATIVE TRA LE DIVERSE CELLULE POSSONO ESSERE MOLTEPLUCI, POTENDOSI GIUSTAPPORRE IN PIÙ MODI, SIA DI LATO CHE DI TESSA, PER DAR VIA AD UNITÀ RESIDENZIALI CON DIVERSA DISPOSIZIONE AMBIENTALE E TIPOLOGICA.

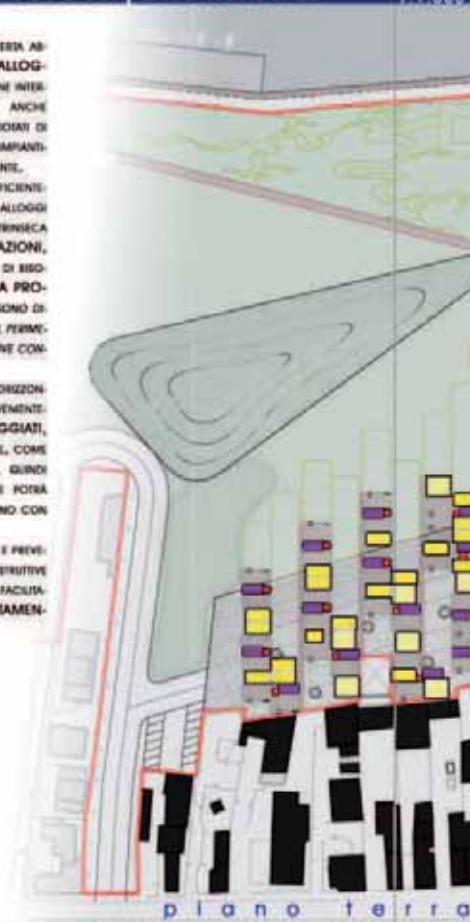


LA PROPOSTA RESIDENZIALE PREVEDE UN'OFFERTA ABBIANZATA DIVERSIFICATA DI TIPOLOGIE DI ALLOGGI, VARIATE PER DIMENSIONI E DISTRIBUZIONI INTERNE, PREVALENTEMENTE **SIMPLEX** MA ANCHE **DUPLEX**, TUTI CON DOPPIO AFFACCIO E DOTATI DI UNA COMUNE MATRICE STRUTTURALE ED IMPIANTISTICA, FORTEMENTE VERTICALIZZATA, OVVIAMENTE.

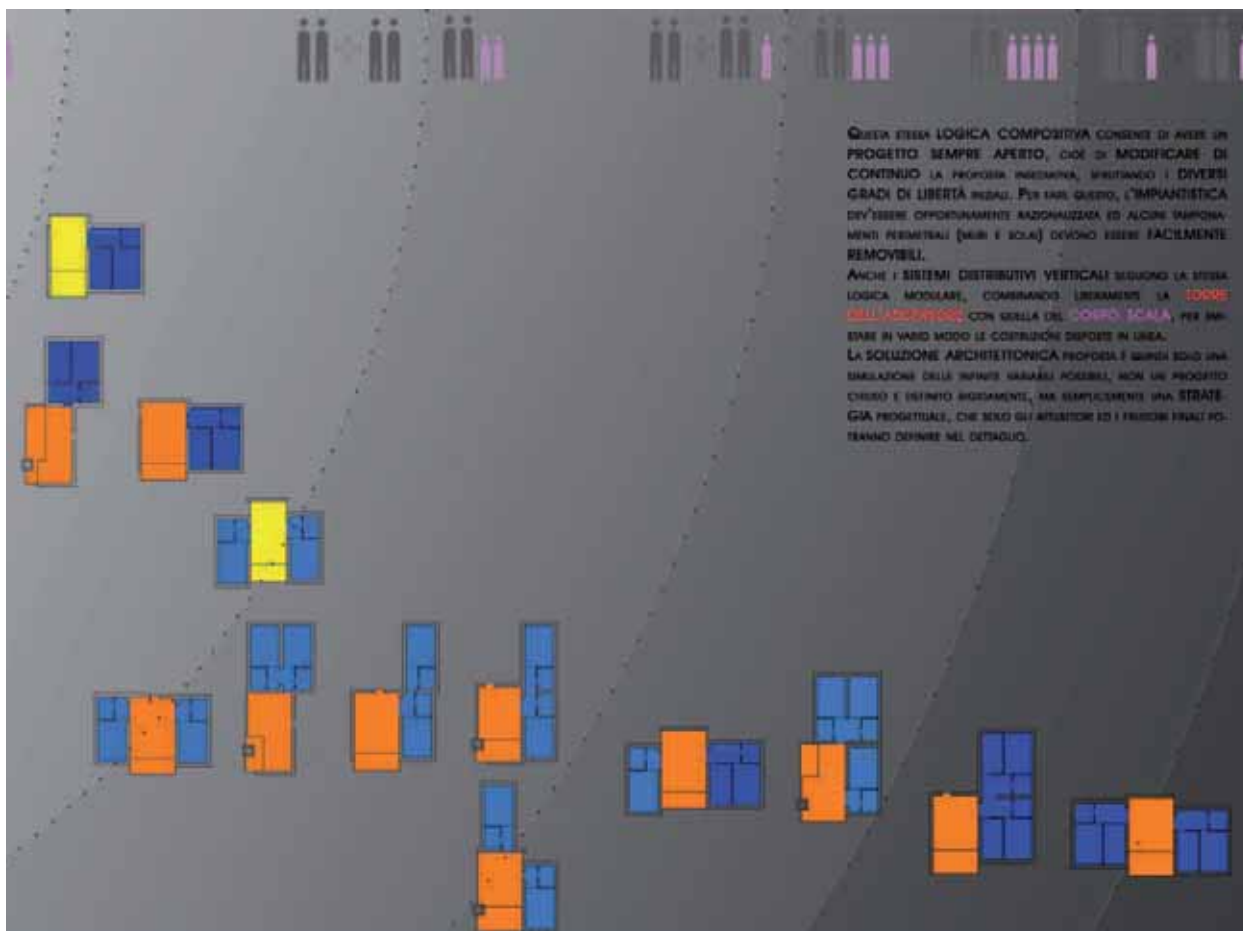
LA **VARIABILITÀ** DOVERÀ ESSERE ANCHE SUFFICIENTEMENTE GARANTITA NEL TEMPO, OSSIA GLI ALLOGGI DEVONO POSSEDERE UNA **FLESSIBILITÀ** INTRINSECA PER CONSENTIRE **ESPANSIONI-CONTRAZIONI, TRASFORMAZIONI** AGILI NELLE SITUAZIONI DI BISOGNO, GIÀ CONTEMPLATA NEL **PROGRAMMA PROGETTUALE-COSTRUTTIVO** (LE STRUTTURE SONO DI SPOZITE PER NON INTERFERIRE CON I TRATTI DEL PERIMETRO SU CUI È STILE INTERVENIRE PER FARE NUOVE CONNESSIONI E/O APERTURE).

OLTRE AGLI ACCORPAMENTI-TRADONAMENTI ORIZZONTALI E VERTICALI, POSSANNO ANCHE CONVENIENTEMENTE SERVIRE ALLO SCOPPO GLI **AMPI LOGGIATI**, DI CUI OGNI UNITÀ ABITATIVA È DOTATA DI BASE, COME SOGGIORNO-VERANDA, APRIBILE-CHIEDIBILE, QUINDI **SPAZIO DI RISERVA** PRIVILEGIATO, CHE POTRÀ ANCHE PROIETTARSI ULTERIORMENTE ALL'ESTERNO CON "PROTETTORI COSTRUTTIVI LEGGERI".

NEI PUNTI DI **COLLEGAMENTO**, PROPOSTI E PREVEDIBILI, SONO PREVISTE SOLIDITÀ COSTRUTTIVE (PREVALENTEMENTE A SECCO) IN GRADO DA FACILITARE LE OPERAZIONI DI MODIFICA ED ADATTAMENTO.



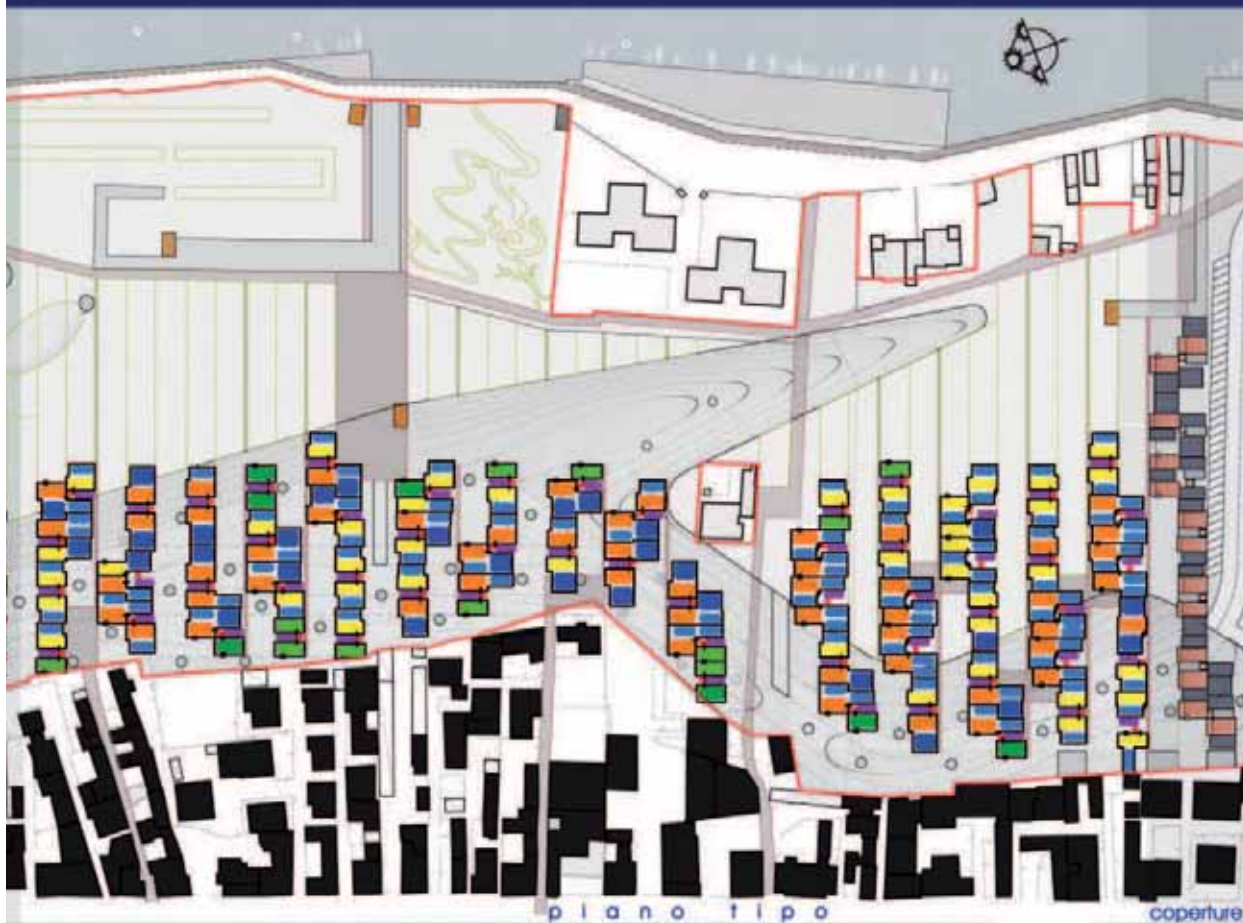
piano terra



QUESTA STRA LOGICA COMPOSITIVA CONSENTE DI AVERE UN PROGETTO SEMPRE APERTO, CHE SI MODIFICA DI CONTINUO LA PROPOSTA INIZIALE, SFRUTTANDO I DIVERSI GRADI DI LIBERTÀ INIZIALE. PER TALE QUOTE, L'IMPIANTISTICA DEVE ESSERE OPPORTUNAMENTE RAZIONALIZZATA ED ALCUNE IMPOSTAZIONI PERIMETRALI (MUR E SOLA) DEVONO ESSERE FACILMENTE REMOVIBILI.

ANCHE I SISTEMI DISTRIBUTIVI VERTICALI SEGUONO LA STESSA LOGICA MODULARE, COMBINANDO LIBERAMENTE LA **LOGICA DELL'ADATTAMENTO** CON QUELLA DEL **CORPO SCALARE**, PER MANTENERE IN VARIO MODO LE COSTRUZIONI DISPOSTE IN LINEA.

LA SOLUZIONE ARCHITETTONICA PROPOSTA È SEMPRE SOLO UNA SIMULAZIONE DELLA INFINITA SERRAZI POSSIBILI, NON UN PROGETTO CHIUSO E DEFINITO IN OGNI DETTAGLIO, MA SEMPLICEMENTE UNA STRATEGIA PROGETTUALE, CHE SOLO GLI ATTUATORI ED I FINITORI FINALI POTRANNO DEFINIRE NEL DETTAGLIO.



piano tipo

coperture





6. LE COSTRUZIONI

73

Le scelte costruttive degli edifici devono essere in sintonia con i principi funzionali ispiratori del progetto e gli obiettivi d'interazione ambientale auspicati: non contribuiscono solo a realizzare fisicamente l'architettura ma anche il suo portato ideale ed innovativo.

Le scelte da operare, tra le possibili tecniche disponibili, devono tendere ad assecondare le dinamiche spaziali insite nel progetto, assegnando con ciò dei precisi valori "aggiuntivi" a questi, tramite le soluzioni tecniche che le consentono.

E' vero che con tali scelte si definiscono anche i valori economici principali delle costruzioni, ma sarebbe opportuno ponderare questi costi d'impianto iniziale pure con quelli di gestione e di modificazione che seguiranno.

L'edificio è sia una macchina che consuma energia, con la sua costruzione ed anche con la sua gestione, entrambi da contenere, perché non sono comunque compensabili con quanto si può produrre con lo stesso manufatto.

Il fatto di poter reimpiegare le componenti costruttive una volta rimosse dall'opera, nel corso delle sue svariate trasformazioni nel tempo, riduce lo sbilancio iniziale. Per questo possono dare un valido contributo tutte le tecnologie a secco e l'impiego di materie prime rinnovabili, prima ancora che riciclabili.

Anche la modularità e la standardizzazione dimensionale garantiscono una più larga e prolungata diffusione delle componenti edilizie impiegate e perciò reimpiegabili.

Bisognerebbe quindi pensare più compiutamente all'edificio come ad una macchina che si trasforma, non certo in maniera cruenta ma fisiologicamente.

La lettura dei tessuti consolidati urbani ci mette di continuo di fronte a scenari della trasformazione stratificata, per cui è assurdo pensare d'imporre l'impassibilità dell'architettura in nome di un'immagine formalizzata della città, fatta di una sommatoria di oggetti finiti e chiusi. Adottare una concezione "aperta" del costruire significa accettare il risultato formale, comunque sia, un mero dato transitorio,



74



una variabile di partenza tutt'al più. Non è questa una rinuncia al ruolo espressivo dell'architettura, ma un modo di concepire la spazialità del costruito, inserito nella dinamica temporale che è inevitabile. E' questa la forma più completa di sostenibilità.

Il fitto sistema di torri, snelle e distanziate, oltre che un tema compositivo derivato dal contesto, potrà diventare anche un efficiente regolatore termico, capace di sfruttare il rapporto drastico tra pieni e vuoti verticalizzati, ai fini di contenimento dei consumi energetici.

L'orientamento dell'intervento est-ovest concentra sul fronte sud gli spazi a giorno verandati e terrazzati, mentre sul fronte opposto, più freddo e poco illuminato, fanno da schermo le torri chiuse delle funzioni notturne.

Le torri piene degli ambienti notturni e di collegamento verticale, assai serrate, murate e schermate, potranno facilmente diventare dei camini solari, per attivare una ventilazione naturale ascendente, sfruttando al massimo l'altezza, con i rivestimenti di facciata continui (da terra al cielo) ed i terminali di copertura aperti verso nord-est, per captare i venti freschi ed ombreggiare il solaio della copertura piana praticabile.

Anche i profondi porticati del piano terra, dove le torri affondano le loro "radici", potranno attivare correnti d'aria per convezione termica, sia trasversale sia ascensionale, tramite cavedi predisposti. I solchi profondi (in maniera variabile) delle torri dei loggiati impilati (degli ambienti diurni, mai rivolti a nord), potranno essere regolati a loro volta per ombreggiare il sole d'estate (con tendaggi di tela scorrevoli/avvolgibili derivati dalle vele marinanti) e catturarlo d'inverno. Si potranno così trasformare in serre-verande solari, con vetrate mobili, come mediatori termici stagionali, conservando sempre durante l'anno il ruolo di mediatore spaziale degli alloggi, tra l'interno e l'esterno, senza soluzione di continuità, essendo una stanza all'aperto.

In pratica, è innanzitutto la morfologia compositiva degli edifici a dover essere orientata anche ai fini energetici, ed in questo caso con l'utilizzo delle masse chiuse e dei profondi loggiati come regolatori termici, senza dover apportare in questo dei correttivi.

La sommità delle torri chiuse è coronata da un'intelaiatura orizzontale a sbalzo, pensata per ospitare sistemi di captazione solare (pannellature fotovoltaiche, tubi termici sottovuoto, collettori...), strettamente integrati a formare una controcopertura o un pergolato, una specie di altana. Questa è chiusa a sud, per catturare energia dal sole (anche con superfici verticali), ed aperta sugli altri lati, per ombreggiare e catturare i venti freschi, innescare moti convettivi d'aria ascendente ed incanalare le correnti all'interno degli alloggi, attraverso i cavedii predisposti allo scopo, per una ventilazione-raffrescamento naturali.

La copertura piana di queste torri si propone pertanto come terrazza protetta, per attività comuni condominiali all'aperto.

La sommità dei loggiati potranno invece essere trattati come tetti verdi e/o giardini pensili, piani o inclinati, come soluzione di mitigazione ambientale, per potenziare la coibentazione termica e trattenere le precipitazioni meteoriche (anche con l'ausilio di vasche di raccolta allocate sopra le torri chiuse, per l'irrigazione e per usi domestici consentiti).

Scelte costruttive orientate verso i materiali naturali ed assemblaggi a secco potranno dare un ulteriore contributo alla salubrità ed efficienza energetica delle abitazioni, tendendo verso l'assoluta "passività" termica e riciclabilità degli interventi. Prima ancora di valutare il ricorso a soluzioni energetiche virtuose, dal punto di vista impiantistico, è opportuno pensare a soluzioni di risparmio tramite il contenimento assoluto dei consumi e delle dispersioni termiche.

Ugualmente doveroso è pensare alla vita dell'edificio come "impegno" energetico ed ambientale, per la realizzazione e provenienza dei materiali impiegati e che dovranno a fine ciclo essere riutilizzati o riciclati in qualche modo e non impattante.

A partire dai dati geoclimatici, si possono sviluppare soluzioni progettuali che permettono di far funzionare il sistema costruttivo come una vera e propria macchina bioclimatica, che permette di mantenere condizioni microclimatiche ottimali ed una corretta distribuzione dei carichi termici estivi ed invernali.



76





LA CASA TIPO MARINANTE ERA MODULARE ED AVEVA DUE STANZE PER PIANO, DISPOSTE IN PROFONDITÀ.

IL NUCLEO FAMILIARE SI ESPANDEVA COSTRUIENDO UN ALTRO MODULO IN ADERENZA SUL TERRENO VICINO, DESTINATO AD ORTO O AIA, OPPURE SEMPLICEMENTE SOPRAELEVANDO, OTTENENDO LA TIPOLOGIA DELLA "CASA A CAMPANILE", SLANCIATA E CARATTERIZZATA UNICAMENTE DAL CAMINO ESTERNO.

I PICCOLI CORTILI ANTISTANTI LE CASE ERANO AIE URBANE, PROTETTI CON BASSI MURETTI PER OSPITARE ANCHE IL POLLAME O ALTRI ANIMALI ALLEVATI.

ACCANTO ALLA CASA C'ERA ANCHE UN PICCOLO CAPANNO-STALLA, POI SPESSO TRASFORMATO IN ACCESSORIO RESIDENZIALE.



LE MASSE PIENE, COSTITuite DA MURATURE ESTERNE CONTINUE DI LEGNO STRATIFICATO RIVESTITE, DOVRANNO PROTEGGERE LE PARTI ABITATE PIU' "INTIME" IN MANIERA PLASTICA (FUNZIONI NOTTURNE E DEL RIPOSO).

L'ORIENTAMENTO CONFERITO AGLI ALLINEAMENTI DEGLI EDIFICI INDUCE A FAVORIRE L'ESPOSIZIONE DEGLI ALLOGGI CON LE PARTI CHIUSE, CHE FUNGERANNO ANCHE DA SCHERMO PROTETTIVO, VERSO NORD (PER ARGINARE I VENTI FREDDI DOMINANTI) E DA SUPPORTO DI UN SISTEMA COMPOSITO DI LOGGE VERANDATE VERSO SUD, PER TUTTE LE PARTI A GIORNO (CAPTATORI SOLARI).

LE "TORRI" DIVENTANO COSI' L'EMBLEMA ICONICO DI TUTTO L'INTERVENTO, RAPPRESENTANDO LA COSTANTE DELL'EVOLUZIONE TIPOLOGICA E SIMBOLICA DELLA PROPOSTA COSTRUTTIVA.

LE ORIGINARIE E STORICHE MOTIVAZIONI DI ADDENSAMENTO DELL'ABITATO DI SOTTOMARINA SI RIFLETTONO IN QUESTI NUOVI ADDENSATORI SPAZIALI PER COMPRI-MERE I LUOGHI E RISPARMIARE/SFRUTTARE MEGLIO IL SUOLO.







7. I MATERIALI

81

Le case di Sottomarina sono state vivacemente colorate per segnalare, specie in complessi edificati di una certa dimensione, le differenti proprietà. Si rinnovava pertanto periodicamente la pittura del fronte d'immobile di propria pertinenza, cosicché ogni edificio si contraddistingueva chiaramente per un differente colore, e quelli frazionati o occupati da più famiglie potevano avere colorazioni plurime conseguenti. Così, lungo le calli si susseguiva disordinatamente una moltitudine di colori: una tradizione divenuta gusto e stile di un'intera collettività.

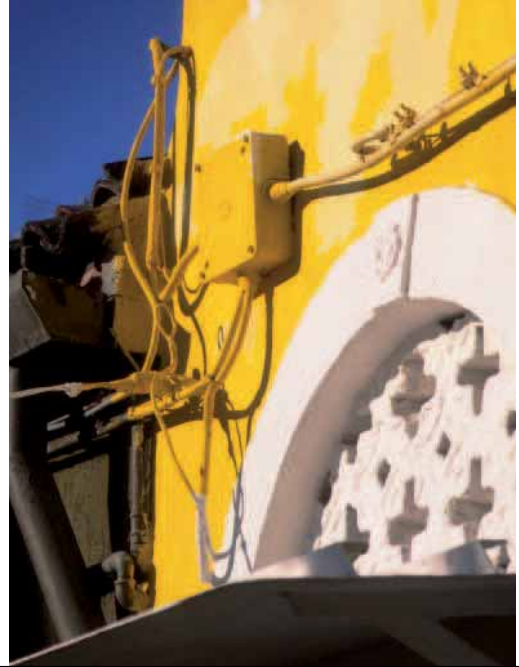
E' probabile che all'inizio siano state riproposte le stesse colorazioni degli scafi e delle vele delle imbarcazioni lagunari, impiegate per il lavoro, riflettendo pertanto a terra le insegne dell'acqua, marcando così all'orizzonte la propria collocazione nel borgo, verso cui approdare, quando queste erano ancora solo addensate verso riva.

L'uso che del colore è stato fatto su queste superfici va quindi ben oltre il puro atteggiamento decorativo, si connota di significati profondi che si riconducono direttamente al modo di vivere delle genti marinanti, sospeso tra terra ed acqua.

Erano tradizionalmente umili anche le finiture di queste casette di mattoni intonacate, con innato senso del colore, che la salsedine ammorbidiva nella calce in strati successivi, sovrapponendo anche colori diversi nel tempo, in una modificazione continua dello scenario cromatico. L'estesissima gamma di sfumature coloristiche diventava anche la misura del tempo, seguendo il ritmo delle stagioni e della vita ed anche per questo l'abitazione diventava una specie di "organismo" vivente.

Il colore conferisce un aspetto quasi immateriale alla struttura muraria, non sempre intonacata, ammantandola di vibrazioni cromatiche.

In questo contesto, il gusto e lo stile sono evidentemente un fatto collettivo, una tradizione cui manca l'idea di ricercate espressioni formalistiche e storicizzate, per cui gli edifici non hanno un'età definibile con denotazioni, le tonalità coloristiche non hanno un'età stilistica, ma si ripetono secondo una tradizione secolare, perpetuando una consuetudine.



Non di rado, i colori vivaci delle stanze interne erano proposti oltre le forature delle finestre all'esterno, fin dove si riusciva a raggiungere a braccio, palesando una continuità spaziale tra interno ed esterno urbano ricca di valenza sociale.

In tale contesto, anche il non-colore, il grigio degli intonaci sabbiosi, dei legni scoloriti, delle pietre e delle stesse tempere neutre, ha un'importanza pari alla policromia nella sua assenza, non fosse altro perché l'esalta ancora di più.

Ci trasmette un insegnamento importante l'osservazione di questa tradizione insediativa lagunare, dove ad una forte addensazione edilizia corrisponde un'altrettanta decisa diversificazione percettiva, e non solo per il processo di trasformazione continuo di modelli tipologici elementari, ma come precisa intenzionalità identificativa. Coesistono in tal modo assieme sia la dimensione urbana che quella individuale, la permanenza e la mutabilità, la norma e le tante eccezioni evasive.

Aspetti questi che nella città moderna si sono in buona parte perduti, con il sopravvento dell'omologazione di entrambi gli estremi, a discapito della dimensione antropica che tende a sparire. E' spesso l'atteggiamento impositivo del progetto edilizio a fraporsi tra i due elementi della scena urbana, con una dimensione intermedia, del tutto autoreferenziale, nella quale hanno difficoltà a riconoscersi sia la città che i suoi cittadini.

Scegliere i materiali con i quali le architetture s'inseriscono e dialogano con la scena urbana significa pertanto essere fondamentalmente degli "interpreti", dei diversi bisogni che il progetto può esprimere nel rapporto con i suoi protagonisti.

Una continuità possibile con questo paesaggio "mutevole" e fortemente connotato si può individuare nell'impiego, per le finiture degli edifici, nelle torri chiuse con pareti ventilate, di lamine di metallo in grado di ossidarsi (rame, acciaio cor-ten, zinco, alluminio, ottone, bronzo...) ed acquisire una naturale patina del tempo.

Per le parti basamentali e di contatto urbano è possibile invece impiegare rivestimenti con listelli di cotto smaltato in differenti colori.

Ciò consentirà inoltre ai singoli attuatori-fruitori di poter proporre con assoluta libertà tipi di finiture ritenuti di preferenza e meglio distintivi.

Le finestrate, corrispondenti alle singole stanze o ambienti di servizio, che "corromperanno" l'integrità delle torri, si disporranno liberamente sui fronti esterni liberi per affacci, ripetendo in maniera articolata un repertorio dimensionale standardizzato e limitato d'infissi (con relativi sistemi di oscuramento), dando anche in questo modo l'impressione "vissuta" alle costruzioni dal loro interno.

I cicli di manutenzione, spesso associati agli avvicendamenti degli abitanti degli alloggi, potranno pertanto operare con "sostituzioni a soggetto", perfino per i rivestimenti esterni. Allo stesso modo, sarà possibile esprimere le varie culture di appartenenza e di provenienza degli abitanti.

Le pareti di tamponamento degli affacci delle unità abitative, le pannellature interne, gli infissi ed i sistemi di oscuramento, potranno essere prevalentemente realizzati in legno e suoi derivati, cercando di ottenere il massimo di leggerezza, anche percettiva, con sistemi di costruzione a secco, facilmente removibili. Per queste parti, prevalentemente vetrate, si è definito un repertorio dimensionale di tre pannellature, aperte o chiuse, di larghezza fissa 50-80-100cm.

In questo modo si potrà sottolineare il ruolo subalterno di queste parti rispetto ai nuclei delle torri piene, con un evidente rimando a tecniche costruttive lignee del passato, recuperate nuovamente in chiave di sostenibilità ambientale e di rinnovabilità-riciclabilità dei materiali impiegati.

Le vele delle imbarcazioni chioggette e marinanti nascevano per lo più come tele bianche e solo poco dopo qualche tempo si tingevano, in prevalenza di giallo o di rosso ocra (ma anche azzurro, verde, nero, come gli scafi), per renderle più resistenti alla salsedine ed alla muffa. Tale intervento decorativo-protettivo poteva avere un qualche riscontro con le abitazioni a terra, come si è già detto.

"Ritagliando" parti di vele dal Repertorio Storico è possibile definire una collezione di tendaggi da impiegare in modo libero, proponendo una sorta di "ready-made" artefatto che è anche una



84



specie di "corto circuito" temporale e spaziale. Ritornano in laguna le vele scomparse ma vanno ad issarsi sulla terraferma, sugli edifici, che a loro volta però "navigano" in un mare "verde" di vegetazione.

Come le vele avevano delle geometrie dettate dalla pratica, così i tendaggi di protezione delle abitazioni possono avere un formato unico, a standard verticale, a tutta altezza. Si può anche selezionare una "palette" di colorazioni in modo tale da garantire anche con questi delle costanti, che rimandano ad un progetto unitario, ad un lessico comune.

Tutto il resto potrebbe essere il frutto della creatività degli utilizzatori, attraverso la quale possono esprimersi sulla scena urbana, oppure delegare grafici ed artisti a proporre prototipi tra cui scegliere. Insomma, ciascun abitante potrebbe in questo modo esporre all'esterno della propria abitazione le proprie "insegne", fare sentire la propria "voce" sul palcoscenico della città e sentirsi pienamente coinvolti nella sua connotazione formale.

E' anche questa una delle tante RIFLESSIONI del progetto per Sottomarina.

Oramai si è consolidata da qualche tempo la dissociazione tra il fatto costruttivo dell'edificio e la sua finitura materica, che raramente può coincidere e per vari motivi.

L'architettura contemporanea ha così acquisito una "pelle" che a volte assomiglia perfino a un "abito", che esprime ed enfatizza la "personalità" dell'opera (e magari anche dell'autore, con una certa invadenza).

Il raggiungimento di quest' autonomia espressiva consente di attribuire un valore ed una responsabilità maggiori nella scelta dei materiali di finitura degli edifici, non più tanto condizionati dalle tecniche costruttive. In sostanza, si ha a disposizione un "parolaio" molto più esteso, si può dire di più e meglio.

Bisogna però individuare con chiarezza il contenuto che si vuole affermare con l'opera architettonica, ad iniziare dal rapporto con i luoghi d'inserimento.

Disporre di un repertorio merceologico di materiali per le finiture edili significa, più estesamente, materie, superfici, colori, chiaroscuri, trasparenze, dimensioni... infinitamente combinabili tra loro.

In pratica, il materiale è divenuto oggetto d'invenzione esso stesso.

L'uso dei materiali di finitura che è proposto, in sintonia con il programma edilizio e residenziale, è alternativo all'abituale conformazione architettonica delle costruzioni di questo tipo, dove il fattore collettivo del "condominio" ha il sopravvento sull'espressione individuale dell'abitante. L'assetto formale dell'oggetto costruito ha generalmente sempre una fissità che corrisponde alla sua unitarietà, che assieme ad altre (uguali ma diverse) compongono la scena urbana, la quale muta inevitabilmente tale rigidità di fondo.

Pensare l'edificio plurifamiliare come un palinsesto di situazioni variabili e ricomposte, assecondando tali eterogeneità, rende evidente ed apprezzabile ciò che invece un'asettica imposizione vorrebbe appiattire ed omogeneizzare.

Il pluralismo urbano dovrebbe quindi tornare ad essere anche un pluralismo d'architetture, pure nelle aggregazioni, autenticamente.

Lo spazio urbano può ritornare ad essere ancora tale nella città contemporanea solo se le persone possono ritornare ad abitare non solo gli edifici ma anche le strade e le piazze. Questo ripopolamento, questa riappropriazione della città deve avvenire consentendo di "riaffacciare" nuovamente le abitazioni e le attività, proiettando all'esterno la vita interna delle case.

La multimatericità, il policromismo, la variabilità di questi sono ingredienti fondamentali per la rigenerazione urbana, perché consentono di ritornare ad essere l'espressione di tutti, degli individui che la formano. Non più un'espressione ma la somma di tante, una sinfonia.

La percezione materica si traduce in un'esperienza conoscitiva, soprattutto se si coinvolgono quei processi di trasformazione che insistono su delle variabili fisiche, come l'ossidazione, le coloriture ai silicati, le smaltature. Che sono le infinite "sfumature" della materia che quasi mai l'architettura ha saputo sfruttare appieno, obbligata spesso alla ricerca di "regolarità", che ha impoverito la città, omologandola.



86



LE CASE DI SOTTOCASSINA SONO STATE VIVACAMENTE COLORATE PER SEGNALARE, SPECIE IN COMPLESSI DI UNA CERTA DIMENSIONE, LE DIFFERENTI PROPRIETÀ. SI RINNOVAVA PERIODICAMENTE LA PITTURA DEL FRONTE DI IMMOBILE DI PROPRIA PERTINENZA, COSICCHÉ OGNI EDIFICIO SI CONTRADDISTINGUEVA CHIARAMENTE PER UN DIFFERENTE COLORE, E QUELLI FRAZIONARI O OCCUPATI DA PIÙ FAMIGLIE POTEVANO AVERE COLORAZIONI PLURIME. LUNGO LE CALI SI SUSSEGUIVANO DI SORDINATAMENTE UNA MOLTIPLICITÀ DI COLORI: UNA TRADIZIONE DIVENTA QUESTO È STILE DI UN'INTERA COLLETTIVITÀ.



CITTÀ DI CHIOGGIA | VERSO IL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEI GHEZZI | RIFLESSIONI | 7. I MATERIALI | 87



ERANO TRADIZIONAMENTE UNITE LE FINITURE DELLE CASERTE DI MATTONI INTONACATI, CON INNATO SENSO DEL COLORE, CHE LA SCELTA DI RAPPRESENTAZIONE - NELLA CALCE IN STRATI SUCCESSIVI, SOVRAPPONENDO ANCHE COLORI DIVERSI NEL TEMPO - L'ESTREMAMENTE GAMMA DI SFUMATURE COLORISTICHE DIVENTAVA ANCHE LA MISURA DEL TEMPO, SEGUENDO E RITMO DELLE STAGIONI E DELLA VITA. NON DI BADO, I COLORI VIVACI DELLE STANZE INTERNE VENEVANO RIPRODOTTI OLTRE LE PORTATE DELLE FINESTRE ALL'ESTERNO. IN TALE CONTESTO, ANCHE IL NON-COLORE, IL GRIGIO DEGLI INTONACI, DELLE PIETRE E DELLE STESSE TEMPERE NEUTRE HA UN'IMPORTANZA PARI ALLA POLICROMIA, PERCHÉ L'ESALTA

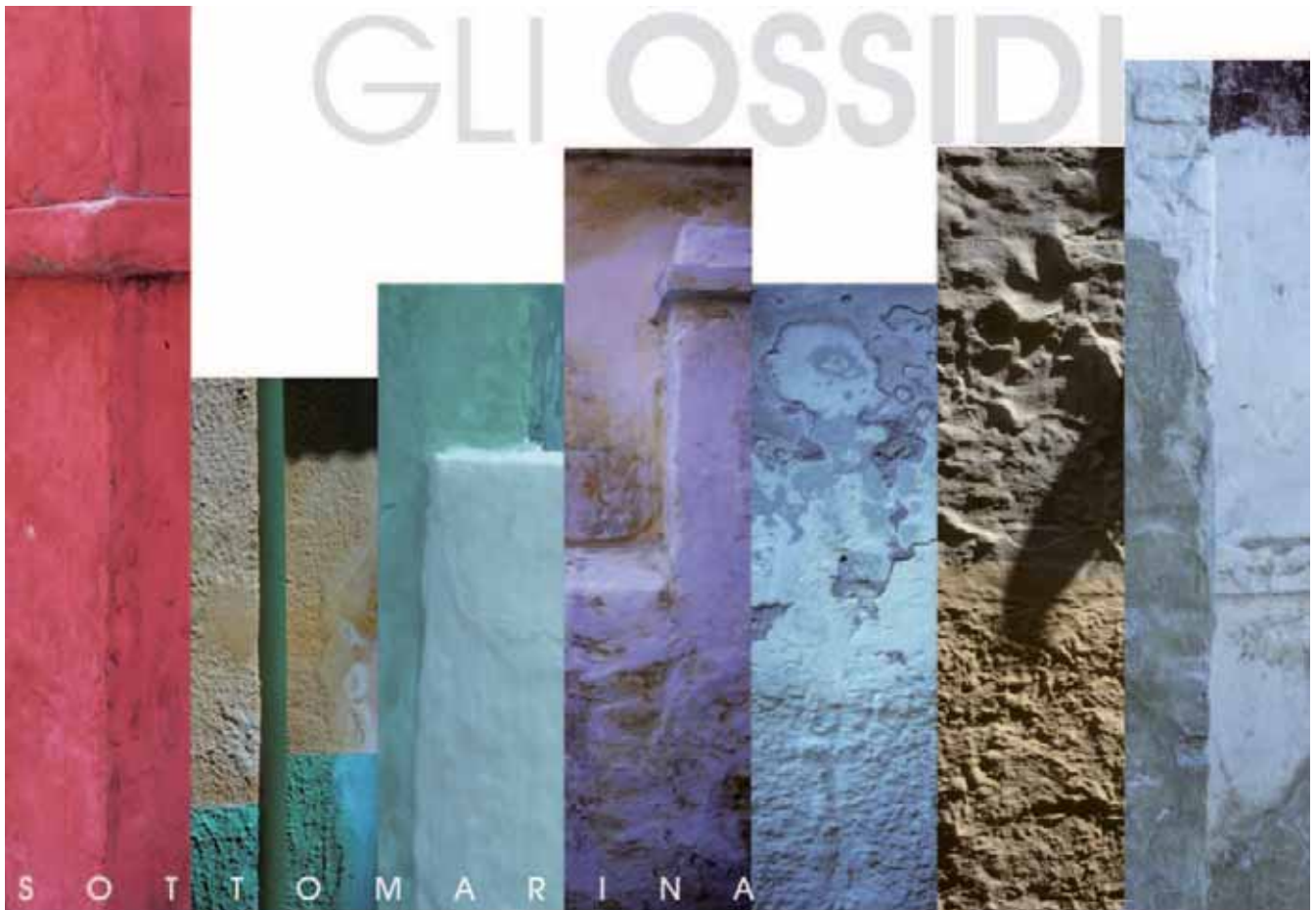




88



GLI OSSIDI



S O T T O M A R I N A

89



P R O G E T T O

cort-en bronzo

ottone

zinco

rame

rame

alluminio

UNA COERENZA POSSIBILE DI QUESTO PAESAGGIO "MUTEVOLE" SI PUÒ INDIVIDUARE NELL'IMPIEGO, PER LE PARTI DELLE TORRE CHISE CON PAREI VENTILATE, DI LAMINE DI METALLO IN GRADO DI OSSIDARSI (RAME, ACCIAIO CORT-EN, ZINCO, ALLUMINIO, OTTONE, BRONZO...) E/O ACQUIRIRE UNA NATURALE PATINA DEL TEMPO DA FISSARE OPPORTUNAMENTE.



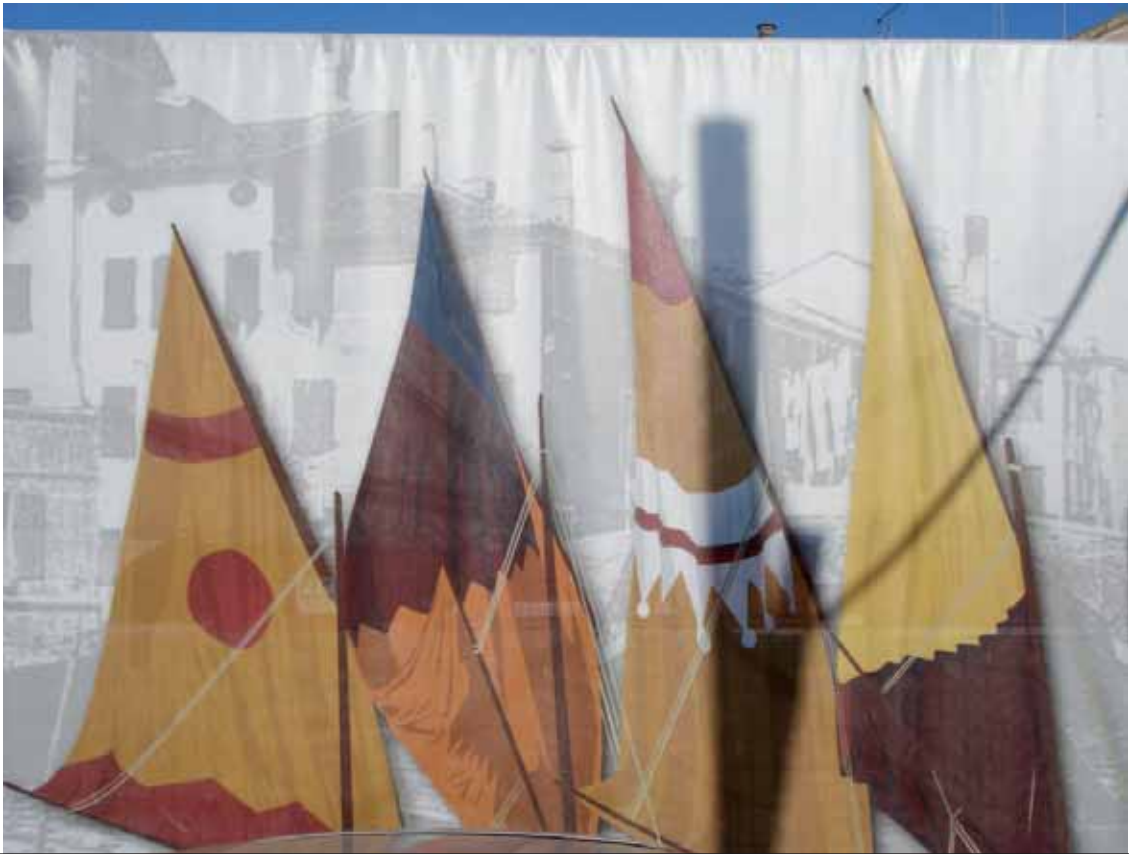
90



GLI SMALTI



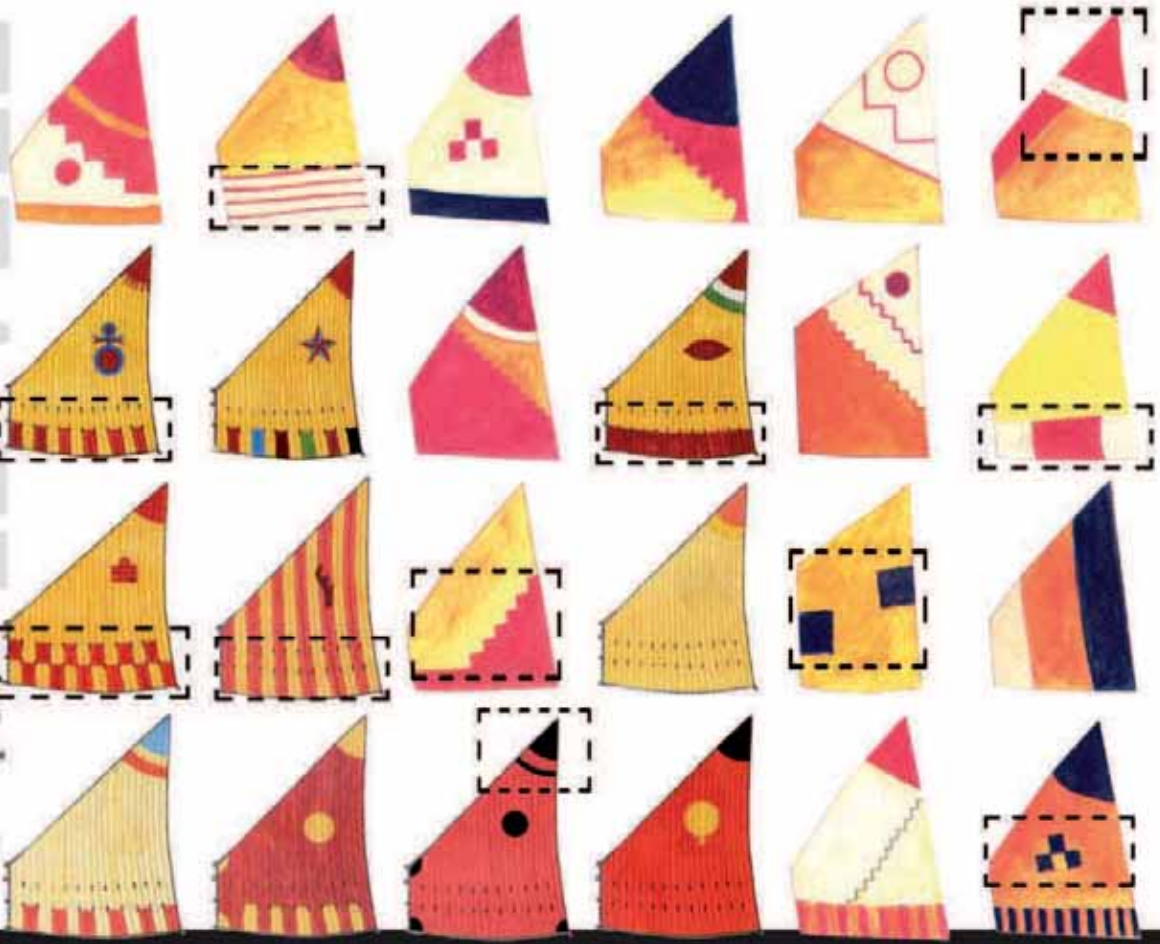
E' POSSIBILE L'IMPREGO, PER LE FINITURE DELLA TORRE CHIESA CON PAREI VENTILATE, NELLE PARI ADAMANTALI E DI CONTATTO URBANO, DI RIVESTIMENTI CON LISTELLI DI COTTO SMALTATO IN DIVERSI COLORI, COME RIFLESSO DELL'IMPREGO DI TEMPERE E SMALTI SULLE MURATURE DI MATTONI.



92



LE VELE



LE VELE DELLE IMBARCAZIONI CROCIERISTE E MARIANNE NASCIVANO PER LO PIÙ COME TELE BANCHE E SOLO POCO DOPO L'USO SI TINGEVANO DI BIANCO O DI ROSSO OCRA (MA ANCHE AZZURRO, VERDE, NERO, COME GLI SCAFI), PER RENDERLE PIÙ RESISTENTI ALLA SALEZZA ED ALLA MUFFA.

"RITAGLIANDO" PARTI DI VELE DAL XV PERIODO STORICO DOCUMENTATO È POSSIBILE DEFINIRE UNA COLLEZIONE DI TENDAGGI DA INSERIRE IN MODO LIBERO PER LE SCHEMATURE MOBILI DELLE PARTI A GIORNO DEGLI ALLOGGI.

